



Pubblichiamo un **inedito** del grande Gustave, adolescente scettico ma sognatore

# FLAUBERT SUBLIME E GROTTESCO

**Un racconto del 1836 in cui sono contenuti in nuce tutti i temi che torneranno nei capolavori successivi a partire da Madame Bovary, che quest'anno compie 150 anni**

a cura di  
**Chiara Pasetti**  
nell'inserto  
speciale



**Gustav Flaubert**  
(1821-1880), 1870  
© Hulton-Deutsch  
Collection/CORBIS

## SOMMARIO

**COMMENTI 1**  
**Chi si vergogna della croce sulla maglia**

Alfredo Mantovano  
a pagina 2

**COMMENTI 2**  
**Welby ci fa amare la vita**

a pagina 2

## SPERANZA

**Il Papa: non basta la fede nel progresso**

Paolo Pivetti  
a pagina 3

## NAPOLI

**Pizza, mandolino & grande arte**

Adriana Dragoni,  
M.T. e Sandra Fiore  
a pagina 4

**FUMETTI**  
**Storie scritte con le immagini**

Giuseppe Romano e  
Samwise a pagina 9

## PAESAGGIO

**Panoramica dei fotografi italiani**

Matteo Tosi a pagina 10

## BAMBINI

**Grandi libri per piccini sotto l'albero**

Aurora Marsotto  
a pagina 10

## REFERENDUM

**Per non ritrovarci a rimpiangere un'occasione persa, occhi sulla Consulta**

**16** gennaio. Il giorno in cui la Corte Costituzionale renderà noto il proprio verdetto sull'ammissibilità dei referendum elettorali. Essendo tra i promotori della consultazione, la mia opinione non è difficile da prevedere. Mi limito ad alcune considerazioni di metodo. Intanto, ed è grave che (con l'eccezione positiva del senatore Pera) nessuno abbia posto la questione, la Corte non è nel suo *plenum*. Per quanto ciò possa apparire incredibile alla vigilia di una decisione così importante, la Corte conta infatti solo su 14 dei 15 membri stabiliti dalla Costituzione. Uno dei componenti, il professor Vaccarella, si dimise diversi mesi fa, proprio evocando - già allora! - le pressioni del Governo contro i referendum: ci fu una breve polemica e poi tutto fu messo a tacere. Camera e Senato

non hanno ancora eletto il successore: mi auguro che i presidenti Marini e Bertinotti abbiano la sensibilità di convocare le Camere a oltranza, fino all'avvenuta elezione del giudice mancante. L'altro aspetto da sottolineare è che i quesiti sono stati scritti rispettando in modo pieno la precedente giurisprudenza della Consulta in materia elettorale: una bocciatura sarebbe clamorosa, per decidere in tal senso la Corte si troverebbe a smentire se stessa.

È evidente che con l'ammissione o con la bocciatura dei quesiti si aprirebbero due scenari politici opposti. L'ammissione determinerebbe una potente accelerazione degli eventi. Vedo tre possibilità: o si tengono effettivamente i referendum, tra il 15 aprile e il 15 giugno, con un prevedibile successo dei sì, e con un conseguente effetto bipartitico; o i partiti,

per evitare la consultazione, si accordano in Parlamento, ma in questo caso dovrebbero farlo in tempi serrati, oppure, infine, temendo la mania referendaria, i "piccoli" di Centrosinistra fanno saltare subito il banco, cioè fanno cadere il Governo Prodi, portando il Paese a rapide elezioni anticipate con la legge oggi vigente.

In tutti e tre i casi ci sarebbe una (a mio avviso positiva) velocizzazione degli eventi. Se invece, disgraziatamente, la Corte dovesse dire no, non vi sarebbe più alcun vincolo temporale, e Prodi sarebbe letteralmente blindato a Palazzo Chigi. Se supera la Finanziaria, se passa l'ico il protocollo sul welfare, e se poi la Corte gli fa addirittura il favore di toglierli dal fuoco la "castagna" referendaria, il Professore può dormire sonni tranquilli, cementando il suo ruolo con le centinaia di no-

mine (Eni, Enel, giù giù fino agli enti minori, circa 600 nomine nei prossimi mesi) che il Governo dovrà effettuare.

Morale: avremmo un Governo screditatissimo nel Paese, ma sempre più forte nel Palazzo, nell'establishment italiano. Ecco perché chi ha a cuore uno sviluppo bipartitico della politica italiana, ma anche una rapida uscita dalle sabbie mobili in cui ci troviamo, deve fare il possibile perché Silvio Berlusconi e Walter Veltroni tengano i fari accesi sulla decisione della Consulta. Guai se, nelle settimane precedenti il verdetto, vi fosse silenzio di giornali e tv e quindi disattenzione dell'opinione pubblica: è in quel contesto che potrebbero maturare le decisioni peggiori.

È l'unico modo per evitare di ritrovarci, il 17 gennaio, con un forte rimpianto.

**Daniele Capezone**



## IUS INIURIA

Caro Direttore, facciamo un'ipotesi fantasiosa e proviamo a immaginare una Procura della Repubblica che apra un'indagine sul capo dell'opposizione per aver proposto ad alcuni senatori di non votare la fiducia al Governo e per aver proposto loro, cosa che accade sin da quando esiste la politica, di "saltare il fosso" e di passare con le file dell'opposizione. Ipotizziamo poi che, pochi giorni prima del voto che potrebbe far cadere il Governo, quegli stessi senatori vengano convocati in Procura e sentiti come testimoni in un processo per corruzione. Secondo lei, indipendentemente da quello che possa essergli stato detto durante il colloquio investigativo, come affronteranno il voto quei parlamentari? Si sentiranno liberi di aderire alle lusinghe del capo dell'opposizione o prevarrà il timore di essere implicati in un'indagine penale? Se la sua risposta è quest'ultima, allora converrà sul fatto che la Legge Finanziaria di quest'anno potrebbe essere passata anche grazie al contributo del Pm di Napoli, con buona pace di chi ancora si illudeva che fossimo un Paese normale! A.G.G.

## SALUTE

# Un anno fa moriva Welby. Ci ha insegnato ad amare la vita

di Giuseppe Romano

Il 20 dicembre è stato un anno dalla morte di Piergiorgio Welby. Merita di essere ricordato perché ha molto sofferto e perché ha speso l'ultima parte della sua vita in una testimonianza che lascia un segno indelebile nella vita degli italiani.

Questa sua testimonianza, tuttavia, non riguarda il diritto a morire, come lui avrebbe voluto. Tra l'altro, l'assoluzione del medico che dopo mille polemiche gli "staccò la spina" conferma che Welby non è morto per eutanasia (che resta illecita in Italia sotto il profilo legale, oltre che sotto quello etico), bensì usufruendo del diritto a rifiutare le cure mediche. Questo è un diritto che, si è garantito dalla Costituzione.

Invece la testimonianza preziosa di Welby, ancorché in-

volontaria, rimane quella della vitalità, della gagliardia, in definitiva dell'insopprimibile umanità che pulsa in corpi delle persone come lui, mutate entro un corpo che non risponde più e che non si può guarire. Welby voleva morire, ma ha lasciato in tutti l'impressione forte di un uomo brillante, determinato, nel possesso delle sue facoltà: non inferiore a chichessia, benché confinato in un letto. E

disperato, purtroppo.

Il primo effetto della testimonianza di Welby è stato l'aver strappato all'anonimità migliaia di persone come lui. Quantunque nell'indifferenza di molta stampa, che preferiva crogiolarsi col tema medicamentoso più caldo dell'eutanasia si-eutanasia no, contemporaneamente alla famosa lettera di Welby a Napolitano ci furono altre lettere e manifestazioni. In

chi non è autosufficiente.

L'appello si può sottoscrivere sul sito [www.libertdivivere.it](http://www.libertdivivere.it). Tra i primi firmatari il deputato Antonio Palmieri, che ha lanciato anche l'iniziativa di regalare per Natale il libro di Pandolfi. Per ogni acquisto online ([www.ares.mi.it](http://www.ares.mi.it)) parte del ricavato andrà al malato di via Cesare Soccimmaro.

## "LIBERI DI VIVERE"

È il titolo dell'appello rivolto al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano affinché le persone malate di sclerosi laterale amiotrofica possano essere libere di vivere con dignità. Lo ha presentato Mario Melazzini il 4 dicembre alla Camera, per sollecitare lo Stato a una maggiore presenza accanto a

particolare, ci fu un sit-in di duecento carrozine davanti al ministero della Salute, per reclamare dalle autorità civili il diritto non a morire, bensì a vivere con l'indispensabile dignità. Quando infatti malattie terribili come la sclerosi multipla, la distrofia muscolare (di cui soffre Welby), la sclerosi laterale amiotrofica, tetraplegie da trauma o di altre origini prendono il sopravvento sulle normali funzioni dell'organismo, vivere diventa impresa dura. Parecchi di questi malati sperimentano l'incapacità a respirare senza ausilio, a vedere, a parlare, a muovere il più piccolo muscolo. E se per loro l'esistenza diventa faticosa, figurarsi per le persone che si occupano di loro: si tratti di familiari o di volontari, devono sobbarcarsi a un duro e continuo compito. Che è una pre-condizione per la

vita dignitosa di simili malati, insieme a macchinari di solito molto costosi e altrettanto indispensabili: come, per esempio, un comunicatore che permetta di esprimersi in maniera intelligibile attraverso minime movenze di un dito o perfino delle pupille. Piergiorgio Welby ave-

mene, ci mostrano che invece nel mondo dei malati gravissimi non autosufficienti prevale di gran lunga il grido in favore della vita. Leggete l'autobiografia del loro leader, il medico e malato Mario Melazzini (*Un medico, un malato, un uomo*, con Marco Piazza, Lindau, To-

**La voglia di vivere è un diritto: lo Stato, che garantisce la salute, non può sottrarsi**

va un computer che svolgeva questa funzione. Parecchi non possono permetterselo.

Non c'è dubbio che persone così malate vorrebbero morire, se non avessero qualcuno che li ama, li assiste, fornisce loro ciò di cui hanno bisogno. Una pur minima necessità diventa un macigno insopportabile, se mancano l'aiuto e l'attenzione. Due bei libri, in queste setti-

mo 2007, pp.144, €12,00), e le storie raccolte da Massimo Pandolfi in un libro-inchiesta - *Linguaribile voglia di vivere*, Ares, pp.176, €12,00 - di cui abbiamo già parlato su queste pagine (8.9.07). Questi malati vogliono vivere. Ora lo sappiamo, anche grazie a Welby. Ed è anche chiaro che questa voglia di vivere è un diritto a cui lo Stato non può restare sordo.

## IDEOLOGIE

# Perché mai Barcellona e Inter dovrebbero giocare senza croce?

di Alfredo Mantovano

Scrivo il quotidiano catalano *La Vanguardia*: la maglia del glorioso Barcellona, la squadra nella quale gioca Ronaldinho, ha da sempre come simbolo la croce di San Giorgio. Non va più bene: i dirigenti della società hanno deciso che d'ora in avanti, quando il Barca disputerà una gara in un Paese a maggioranza islamica, la croce rossa su fondo bianco sarà sostituita da una linea verticale rossa. Questo per non turbare gli avversari e i loro supporter: quel simbolo - così si spiega - richiama troppo le Crociate, e quindi è ritenuto offensivo per la sensibilità dei musulmani. Non è un episodio isolato: da qualche mese i calciatori dell'Inter hanno ripreso a

usare una loro antica e bella maglia che, in modo ancora più evidente, riprendendo la tradizione lombarda, reca una grande croce rossa su fondo bianco. La indossavano anche nel recente incontro di Champions League contro la squadra turca del Fenerbahçe: nella circostanza, una parte dei mass media turchi ha protestato e un avvocato è giunto a chiedere in sede Uefa la sconfitta a tavolino dei nerazzuri perché ostentavano un ricordo dei Templari e delle Crociate.

È ovvio che la questione non può rubricarsi come una disputa a metà fra il confessionale e l'ideologico: prima della caduta del Muro di Berlino a nessuno in nessun Paese occidentale è passato per la mente di rifiutare la gara con squadre

di calcio, come la Stella Rossa, che riportavano simbolo e denominazione esplicitamente comunisti, benché con la Stella rossa sui carri armati fossero state e fossero schiacciate persone e libertà. Né oggi team sportivi, non soltanto di calcio, respingono il confronto agoni-

simbolo da bandire perfino sui campi di calcio è necessario porsi qualche problema. Non - ovviamente - in termini di retorica verso i simboli altrui, ma in termini di difesa dei propri comportamenti. L'autocensura dei dirigenti del Barcellona fa cadere le braccia. Si sono

**I dirigenti della squadra catalana hanno "censurato" la maglia. Pessima idea**

stico con avversari che portano divise con il simbolo della mezza luna, solo perché gli attentatori dell'11 Settembre o dell'11 Marzo si richiamavano al medesimo disegno. Ciò non avviene per senso di generosità, ma per buon senso.

Se però la croce diventa un

sottomesso a un'imposizione che, prima di essere antirigiosa, è incivile. Un minimo di dignità imporrebbe di reagire rivendicando la grandezza di quello che da duemila anni è il simbolo dell'uomo che soffre, della moltitudine di "poveri cristi" che tribolano negli ospede-

dali, nei campi profughi, nelle prigioni... non un "simbolo che divide", proprio perché ciascuno può identificarsi in esso e vedervi un pezzo della propria quotidiana esperienza di dolore. Perché no, anche in un campo di calcio. Se poi la dignità avesse un livello superiore al minimo, se ne potrebbe trarre spunto per ricordare la grandezza delle Crociate e del fine che le ha animate: il pellegrinaggio armato compiuto dai fedeli crociati, cioè *cruci signa-*

*ti*, contrassegnati dal simbolo della croce, allo scopo di difendere l'accesso alla Terra Santa. E, intendendo il termine in senso lato, la nascita del Regno franco e la Riconquista in Spagna (senza le Crociate quest'ultima oggi sarebbe quello che è o somiglierebbe ai suoi

dirimpettati della sponda Sud del Mediterraneo?).

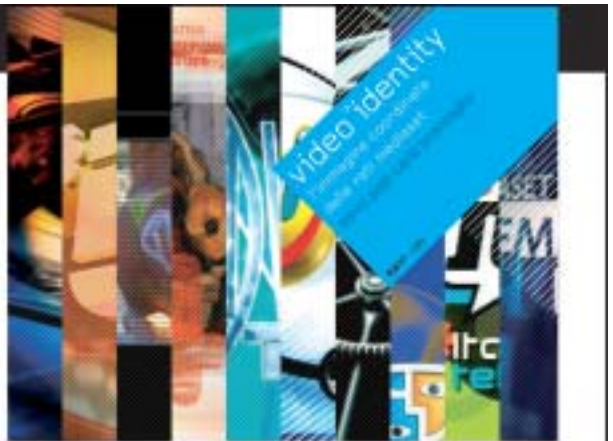
Un tale simbolo di dignità gioverebbe anche ai nostri amici musulmani, dato che nei secoli passati le Crociate non sono mai state vissute dalla gran parte dei loro antenati come una guerra di civiltà o un attacco cristiano alla sopravvivenza dell'Islam, come episodi storici da collocare nel loro tempo, occasioni d'incontro e di scontro tra culture, società e religioni diverse. L'odio islamico contro i "crociati" è moderno, conseguente alla mitologia anticattolica diffusa dall'Illuminismo a partire dal Settecento.

Trovo più saggezza - per restare in tema - nella maglia che Kaka esibisce dopo ogni rete che nelle elucubrazioni di tanti "saggi" da terza pagina.

IN LIBRERIA

video identity  
'immagine coordinata  
delle reti mediaset

di Mirko Pajè e Carlo Branzaglia



Il design, l'identità, la grafica, video identity: il processo che significa creare, definire, realizzare il messaggio che la società, l'azienda o il brand vogliono comunicare con il loro pubblico. Un'immagine coordinata o il packaging pubblicitario, oppure ancora il primo dei programmi.

Cos'è l'identità grafica di un canale televisivo e come cambia nel tempo? Cosa sono i visual, gli ident, i teaser? Un percorso illustrato della storia Mediaset dal "corri a casa in tutta fretta" degli esordi all'urlo del pubblico di "ITALIA UNO!".

Testo italiano e inglese a fronte. 188 pagine, 30 Euro

[www.link.mediaset.it](http://www.link.mediaset.it)

RTI

LINK  
libreria



# Pizza e mandolino per Napoli l'orgogliosa

**Maché liberarsene: contro gli "intellettuai globalizzati" che disprezzano la tradizione popolare, va difesa un'idea di cultura senza confini di ceto e senza utopie totalizzanti: non sono emblema proprio il cibo geniale e lo strumento antico che oggi conoscono una rivalutazione internazionale**

## Riscattare una città a partire dal sottosuolo

Univanto di Napoli? Il suo sottosuolo. Un approccio "rovesciato" che a Parigi ha trasformato in museo il dedalo di fogne descritte da Hugo, come solo i francesi sanno fare. Fare lo stesso a Napoli potrebbe riservare molte sorprese. Novencentomila metri di cavità, tra antichi acquedotti e resti fognari, ipogei pagani e cristiani, catacombe, grotte di tufo e rifugi antiaerei, ancorano l'altra faccia della città, ampongono poco conosciuta e valorizzata.

Ne sono convinti gli studiosi che in recente convegno hanno analizzato il ventre di Napoli sotto gli aspetti geologici, faunistici, archeologici e architettonici. L'iniziativa è scaturita da una ricerca dell'Istituto per gli studi sulle società del Mediterraneo (Ism) del Cnr che ha osservato la città dal suo sottosuolo per comprendere i processi di urbanizzazione. La Napoli "capovolta" è disegnata da infrastrutture imponenti. Dall'acquedotto della Bollina, derivante da più di 100 chilometri, utilizzato fino all'800, alla rete fognaria, frutto del "Risanaemento" iniziato dopo l'epidemia di colera del 1884. Numerosi cimiteri e luoghi di devozione rivelano invece il senso millenario del mistero e del

di Adriana Dragoni

«Dobbiamo liberarci della napoletanità pizza e mandolino» dice il giornalista Ottorino Curcio, autore di *Amazzamento Pulcinella* (Guida, Napoli 2007, pp. 168, €11,30). E Giorgio Bocca, in *Napoli siamo noi* (Feltrinelli 2006), scriveva che della mentalità napoletana si sono ormai infettati tutti gli italiani. In verità non pochi intellettuali si sono messi a disquisire sull'esistenza di una napoletana vil razza dannata. Curioso: generalmente ne disquisiscono proprio coloro che predicano contro razzismo e discriminazione.

Ehi, c'è popolo e popolo. In Grecia c'era il demò, i cittadini della democrazia che votavano convinti dai discorsi dei filosofi sofisti. E dall'altra parte c'era il laos, cioè il popolo tutto, anche le donne e i contadini, che dal demò erano esclusi. Era il laos dell'*Iliade* e dell'*Odyssey*, quello del rispetto per il vecchio Priamo, dell'amore di Ettore e Andromaca, dell'ira di Achille e delle avventure di Ulisse. Per i tempi moderni, ci fu il popolo dei giacobini, convinto dalle parole suggerite dai philosophes e, dall'altra parte, il popolo dei moderati, che sopportò la loro *Revolution* ed era più vicino ai tradizionali contro-rivoluzionari come i vendeani, quelli delle Pasque venesiane e briganti. Più tardi ci fu il proletariato, che, convinto dalle idee progressiste, partecipò ai massacri dei bolscevichi e, dall'altra parte, il lumpenproletariato, che, convinto dalla rivoluzione, ai suoi crederi e ai suoi ritardi, della rivoluzione non ne volle sapere. E si ebbe il disprezzo dei capi e l'esclusione dal popolo, non fu neanche popolo, non fu niente. Perché - dissero, e lo si predica tuttora - la tradizione è un peso, un abito mentale che gli ignoranti seguono in modo quasi meccanico. Viceversa, però, c'è chi dice che la tradizione è realtà viva, che si evolve, che fa essere e dite quello che siamo, che è la nostra cultura più vera. E ciò che attingiamo dalla famiglia, dalla società e dalla città in cui viviamo. Napoli, con le sue pietre, la sua architettura, la sua lingua e la sua arte, esprime una tradizione culturale forte, dovuta a una storia e a una millenaria esperienza.

Caratteristica della società napoletana di un tempo era un continuo travaso di cultura tra le classi sociali, che vivevano vicine e quindi avevano, pur nelle differenti condizioni economiche, simili ritmi e simile modo di pensare. La stessa alta cultura napoletana dei tempi andati teneva al-



l'osservazione della realtà senza quegli schemi aprioristici, scologistici, che, come fu detto dagli intellettuali, studiò l'Europa moderna avrebbe voluto distruggere per andare «al di là delle parti di carta». D'altra parte, come si fossero esperti matematici gli artigia-

**LA TRADIZIONE È IGNORANZA SUPINA O REALTÀ VIVA? DIPENDE DA CHI LO DICE. E A CHE "POPOLO" APPARTIENE**

ni autori delle strarionarie tarsie marmoree che ornano a Napoli altri e balaustrate?

Ora la napoletanità è denigrata dall'espressione "pizza e mandolino". Ma è davvero un'offesa? Vero è che la pizza napoletana, quella cotta

nel forno a legna, è stata considerata (in effetti si oppone al fast food prodotto dalle multinazionali), tanto che l'Europa moderna avrebbe voluto proibirla inventandosi che quei forni sono antigiugeni. Ma la pizza si è nobilitata quale cibo anche per personaggi di alto rango e di tesi di laurea in antropologia, è un business a livello industriale ed è diffusa in tutto il mondo. A Napoli si compra la migliore a prezzo modesto, 3 euro o poco più (da Michele in via P. Colletta, da Sorbillo o da Matteo al Tribunale, da Starita a Materdei, dal "22" alla Pignasecca e da i peccati di sant'Eligio, al Mercato; imperdibile quella filetto di pomodoro e mozzarella di bufala, basilico o ruocola). Bella, con i suoi colori forti sulla pasta chiara, la pizza ha una forma tonda che l'apparenta a tutta la pasticceria napoletana, i cui esemplari sono sempre curvilinei, cosicché è un dote di forma quadrata, con il nome di zuppeta inglese, viene attribuita

## PULCINELLA CHE DA VOLTA ALLA STORIA

Cittadino di Napoli e del mondo, Pulcinella da voce a quel pupetto sconfinato che s'accappa «nei trivi della storia». Come in una commedia umana, nel senso balzachiano, inseguiamo volti e sorti del personaggio lungo i tempi e i luoghi, scortati da Giuseppe Centoro in *l'Inventore di Pulcinella* (L'Arione, Capua 2006, pp.114, s.i.p.).

Un itinerario, quello della maschera, sorprendente: a chi s'aspetterebbe di trovarla ondivaga e superficiale, la tradizione oppone un giudizio netto verso l'opposto: Pulcinella è il simbolo della verità. The error non tollera: «l'ipocrisia, l'orgoglio e il suicidio». Per dimostrarlo sformale qualsiasi regola scivola. Qui a fianco, dall'efficace iconografia che impreziosisce il libro abbiamo scelto Giandomenico Tiepolo, *Il casotto dei saltimbanchi* (part), ci si trova a Venezia, Ca' Rezzonico.

un'origine straniera. D'altronde tutta Napoli è curva, nel suo gollo, negli archi dei portoni e nelle scalinate dei palazzi. La pizza, inoltre, esprime con la sua semplicità il tradizionale epicureismo del popolo napoletano, che cerca ogni cosa seppur modesta per gustare di vivere al meglio.

In quanto al mandolino, strumento dalla forma simile ai bei fianchi di una donna, come suggerisce la nuda *Suonatrice di mandolino* di Gauguin, ha origini antichissime, sembra risalga ai tempi dell'impero romano, e documenti lo ritroviamo nel 1500 nelle varietà lombarda, genovese, siciliana e napoletana. Nel 1600 la luteria napoletana s'imponesse e nel 1800 rivoluzionava la meccanica sostituen-

ve e brillanti e permetteva la tecnica del tremolo, che segue la melodia quasi come una bella voce femminile.

Eppure l'ignoranza fa sì che il mandolino sia diventato un'icona del disprezzo di certi intellettuali verso la cultura popolare. Forse questi non ignorano che il mandolino è stato usato da grandi compositori, Vivaldi, Beethoven, Mozart, Verdi, Gershwin e Pagani. Oggi è insegnato nei conservatori di tutto il mondo. In Italia, fu Padova ad avere per prima la cattedra di mandolino, mentre a Napoli si è avuta solo nel 1998. Quest'anno il luteria Raffaele Calace è stato insignito del Premio Masanillo, organizzato dall'infaticabile Umberto Franzese. Il

## IL MANDOLINO?

ATTEGGIATI I FIANCHI  
FEMMINILI E RISALE  
ALL'IMPERO ROMANO.  
QUELLA È MELODIA

premio, che s'intitola al pescivendolo figlio del popolo, è dedicato alla cultura tradizionale napoletana. La bottega Calace, che vanta cinque generazioni, ha resistito anche alla crisi del dopoguerra, quando la moda che Carosone illustrava in *Tu vuò fa' americano* sostituì il mandolino con la chitarra elettrica. Oggi invece c'è una grande richiesta di mandolini dal Giappone.

Forse quale reazione alla propaganda pro multiculturalismo e globalizzazione, movimenti cittadini cercano di salvare la tradizione. Le istituzioni si sono accorte del fenomeno. Volendo controbattere, s'atteggiano a interpreti delle tradizioni popolari. Quest'anno riesumano il cadavere di Piedigrotta, dopo averne celebrato il funerale in due mostre, l'ultima curata da ABÖ. L'antichissima festa napoletana, risale alla Napoli greca, era sfarzosa e semplicistica, eroica e religiosità e soprattutto musica. Di quella canzone napoletana che ebbe autori popolari o illustri come Donizetti e d'Annunzio.

Il Comune mostrava della Piedigrotta il cadavere esangue imbellettato. Quattro carri, costruiti secondo gli stili modernisti dell'arte povera, seguiti da un corteo di negri africani (sic) tamburellanti. Chi ci azzeccava? Di teo voi.

Sopra: uno scorcio ritratto di Napoli sotterranea

soprannaturali dei napoletani.

Il patrimonio si arricchisce continuamente con gli scavi occasionali per la metro, che rivelano una stratificazione storica di oltre duemila anni. Ma il sottosuolo racconta anche storie di epidemie, dovute alla contaminazione di acque potabili per la natura tufacea del terreno, e di abusi nell'utilizzo di pozzolana, lapilli e tufo giallo, quando nel Cinquecento una direttiva reale vietava di reperire materiali edili nel centro storico. La miriade di anfratti poi è diventata riparo per sfollati e dissidenti durante la guerra ed è oggi censita e informatizzata dal Servizio geologico del Comune per prevenire crolli improvvisi, come quello del 2001. Questo labirinto sotterraneo rischia di diventare terreno d'azione della "banda del buco" che se ne serve per mettere a punto rapine e diffusi delinquenze, osserva Massimo Sacco, Commissario capo della Polizia di Stato.

Dalle zone più degradate e di conflitto estremo, come il quartiere Sanità, oggi emergono segnali positivi di riscatto, assicura Roberta Variante del Cnr. «Il primo legittimo al recupero del Cimitero delle Fontanelle un luogo dove per un lungo periodo si è coltivata la caritas cristiana mediante l'adozione dei bambini. Un altro segnale: in questo senso è poi la nascita di una cooperativa preside Santa Maria alla Sanità, impegnata nel campo della ristorazione e dell'intrattenimento, attività che proietta il Comune ai fuochi della mura dell'illegalità». La città nascosta può rivelarsi risorsa per capire le contraddizioni e la forza di questa straordinaria metropoli.

Sandra Fiore

## Warnol e Beuys in città, ospiti di Amelio

L'omaggio al critico che seppa fare di Napoli una "fucina" del contemporaneo

Anche se Adriana Dragoni, qui sopra, avesse torto nel provare a affermare il valore culturale di pizza e mandolino, chiunque volesse cimentarsi nel denigrare Napoli partendo dalla famigerata accoppiata dell'immaginario collettivo, avrebbe davvero vita dura. E non solo per il luminoso passato della città partenopea, né per la ricchezza della sua tradizione, ma per quella magia che, evidentemente, si rigenera tra le pendici del vulcano e la sinuosa linea del golfo, nascondendosi tra i vicoli stretti del centro storico e la sagoma imponente del Maschio Angioino.

Un incantesimo talmente ben congegnato e senza antidoti da senza antipodi (noi che ne abbiamo detto il male da quando è possibile quando era necessario, e che lo abbiamo ignorato appena è stato possibile)

a parlare bene di Andy Warhol, a citarlo come protagonista di un evento da ricordare e non per averne "paura". Di più, a celebrare uno dei momenti chiave per la diffusione dell'arte contemporanea in Italia, quando proprio le falde del Vesuvio diventarono la fucina che fuse insieme l'irriverente Pop a stelle e strisce di Warhol e il massimo dell'avanguardia "concettualista" europea, rappresentata dal tedesco Joseph Beuys (di cui, in realtà, tanto male non abbiamo mai detto). Il tutto, condotto da quell'atmosfera mediterranea che ti contagia e ti resta addosso come solo Napoli.

L'occasione, a dire il vero, viene da Milano e dalla preziosa mostra (fino al 30 marzo 2008; info: 02/878197) con cui la Fondazione celebra l'incontro "italiano" dei due artisti e tra-

mite questo la geniale figura di Luigi Amelio, il gallerista che il volle a Napoli insieme e che seppe trasformare in un grande e indimenticabile evento, complici gli scatti di alcuni tra i più interessanti "giovani" fotografi del tempo. Era il 1° aprile del 1980, ma non era uno scherzo quello annunciato da Amelio: il bond Andy era lì, a Napoli, a presentare i ritratti fatti a Beuys qualche mese prima, quando il tedesco sbarcò a New York per la sua prima personale al Guggenheim e incontrò "l'anima della Factory".

Ed è proprio da quel 1° aprile che prende il via il percorso studiato da Michele Bonuomo per rendere omaggio ad Amelio e alla sua prolifica intuizione. Perché l'evento laico il segno, sia sulla città sia sui due miti del contemporaneo più spiritoso. Rinovando il legame già decennale tra Napoli e Beuys, e creandone uno nuovo (ma altrettanto intenso e sentito) tra il capoluogo partenopeo e Warhol.

Quando il 23 novembre dello stesso anno, infatti, una tremenda scossa di terremoto scosse l'intera Campania in tutti e due gli artisti "parteciparono" al dolore della città. Joseph Beuys inaugurando a pochi mesi di distanza la sua mostra *Terremoto in Palazzo* (accompagnata da una serie di performance che divennero l'ossatura della futura Fondazione Amelio), e Andy Warhol trasformando in opera d'arte la prima pagina del *Mattino* e il suo titolo-urlo "Fate presto", protagonista di tre grandi serigrafie in cui sta tutta la geniale paraculaggine del nostro. Ma, forse, anche qualcosa di più. La catastrofe napoletana, infatti, è protagonista anche di un'altra serie di opere che Warhol espone a Capodimonte nel 1985, dove l'immagine ottocentesca del Vesuvio in eruzione viene riproposta.

E la mostra milanese raccoglie tutto, 42 opere di Beuys, 30 di Warhol e 20 ancora di altri grandi nomi del contemporaneo che sposarono il progetto



In alto: una delle grandi tinte con cui Joseph Beuys nel febbraio 1981 diede vita a *Terremoto in Palazzo*. Qui sopra: Andy Warhol, *Vesuvius*, acrilico su tela, cm. 200x180. A sinistra: Andy Warhol, *Lucio Amelio*, 1975, acrilico e serigrafia su tela, cm. 105x105

*Terrae Motus* nato dalla mente di Amelio, tra cui Anselm Kiefer, Robert Mapplethorpe, Mike Barcelo, Mario Schifano, Michelangelo Pistoletto e Robert Rauschenberg. Ma anche gli scatti con cui Scianna, Jodi, Avallone, Del Monaco e Donato fermarono il mitico incontro e alcuni altri grandi progetti della galleria di Lucio Amelio.

Matteo Tosi

«Queste pagine, scritte senza concatenazione, senza ordine, senza stile, dovranno rimanere sepolte nella polvere del mio cassetto»

# UN PROFUMO DA SENTIRE O I SALTIMBANCHI

RACCONTO FILOSOFICO, MORALE, IMMORALE (ad libitum)

**DUE PAROLE**

Queste pagine, scritte senza concatenazione, senza ordine, senza stile, dovranno rimanere sepolte nella polvere del mio cassetto, e se mi azzarderò a mostrarle a una piccola cerchia di amici sarà come un segno di fiducia di cui dovrò prima di tutto spiegare loro l'idea.

Mettere una accanto all'altra la saltimbancha brutta, disprezzata, sdentata, picchiata dal marito, e quella graziosa, incontronata di fiori, di profumi e d'amore, riunite sotto lo stesso tetto, farle divorare dalla gelosia fino all'epilogo che deve essere bizzarro e amaro, e poi ancora, mostrati tutti questi dolori nascosti, queste ferite camuffate da risate false e costumi da parata, sollevato il manto della prostituzione e della menzogna, far sì che il lettore si chieda: Di chi è la colpa?

La colpa non è certo di nessuno dei personaggi del dramma.

La colpa è delle circostanze, dei pregiudizi, della società, della natura che si è dimostrata una cattiva madre. Chiederò in seguito ai giornalisti filantropi, i quali non feroiscono altre prove del progresso intellettuale che le ferrovie e le scuole primarie, a questi fortunati sapientini, se leggeranno il mio racconto, domanderò dunque che rimedio apporterrebbero ai mali che ho mostrato loro: nessuno, nevero? e se anche essi trovassero la parola, direbbero evviva? La colpa è di questa civiltà oscura e misteriosa, che, nata con l'uomo, esiste ancora dopo il suo nulla, che si apposta di fronte a tutti secoli e a tutti imperi e ride nella sua ferocia vedendo la filosofia e gli uomini torcersi nel loro soffrire per negarne l'esistenza, mentre lei li schiaccia tutti nella sua mano di ferro, come un gigante che si batte con i suoi denti i crani prosciugati!

Gve Flaubert  
Febbraio 1836.

**UN PROFUMO DA SENTIRE O I SALTIMBANCHI**

La sfilata stava per cominciare. Dei musicanti accordevano oboi e violini straziati, gruppi s'andavano formando attorno alla tenda, e occhi di contadini fissavano con stupore e voluttà la grande insegna dove erano scritte, in lettere nere e nere, gli elmi, queste parole: ACCORTA CHE DESIGNOR PEDRILLO.

Più in là, su un quadrato di tela dipinta, si scorgeva un uomo dalle forme atletiche nudose come un selvaggio, che sollevava sul dorso un enorme quantità di pesi. Dalla bocca gli usciva una banderuola tricolore, sulla quale stava scritto: LO SIGNORE DELL'ERCOLE DEL NORD.

Devo dirvi ciò che urlò il Pierrot sulla sua pedana? Sicuramente lo sapete quanto me, certo nella vostra infanzia vi siete più volte fermati davanti a questa scena grottesca e avete riso come gli altri dei colpidi. Proprio di piede che ad ogni istante interrompono l'Oratore nel bel mezzo del suo discorso o della sua narrazione.

Nella tenda lo spettacolo era differente: tre bambini, dei quali il più piccolo aveva non più di sette anni, saltavano sulla balaustra interna della scala, o meglio si esercitavano sulla corda in vista della

Il manoscritto dell'opera di Gustave Flaubert, *Un Parfum à sentir* ou *Les Baladins à sentir* ou *Les Baladins*, si trova alla Bibliothèque nationale de France. Pubblicato per la prima volta nell'edizione Louis Conard delle *Œuvres complètes de Gustave Flaubert* del 1910, è stato in seguito pubblicato, fra le edizioni più recenti e accreditate, in Flaubert, *Mémoires d'un fou, Novembre et autres textes de jeunesse*, édition critique établie par Yves Leclerc, Flammarion, Paris 1991, e nelle *Œuvres de jeunesse*, édition Gallimard, «Bibliothèque de la Pléiade», présentée, établie et annotée par Claudine Galibert-Morisset et Guy Sagnes, 2001. La traduzione è stata condotta su questi due ultimi volumi, e le note, con qualche rielaborazione e qualche aggiunta, sono tratte sempre da queste due edizioni. I corsivi nel testo, tranne per le parole lasciate in lingua originale (*titbury, troupe, et troupe*), sono quelli presenti nel manoscritto. Le parole tra parentesi quadre [...] sono quelle ripristinate dal curatore (Yves Leclerc) della prima delle due edizioni francesi di riferimento, laddove mancanti nel testo. La punteggiatura originale viene rispettata quanto più possibile, nel tentativo di non perdere il ritmo della frase flaubertiana: eventuali modifiche vengono effettuate per rendere più fruibile il testo al lettore, dal momento che il periodo è costruito, in questo racconto, con poche virgole, punti e virgola, talvolta con scarsi punti finali, e al contrario molti trattini, a volte usati da punto o virgole, che indicano delle vere e proprie pause mentali, in particolare nei passaggi drammatici. •

DI GUSTAVE FLAUBERT



**RAPPRESENTAZIONE**

Gracili e fiacchi, il colorito era giallo e i tratti indicavano infelicità e sofferenza.

Attraverso la camicina rosa bordata d'argento, attraverso il trucco che copriva loro le guance, attraverso l'amabile sorriso che provavano per lo spettacolo, avreste scorto senza difficoltà membra smagrite, guance scavate dalla fame e lacrime ben nascoste.

«Di' un po', Auguste, diceva il più grande e un altro che si stava alzando da terra sulla corda con la sola forza dei polsi, di' un po', ripete a bassa voce, e come se temesse di essere sentito da un uomo dalla trista figura che s'aggiava lì attorno, mi pare che sia ormai da un bel po' che mamma se n'è andata.

«Oh, sì, da moltissimo, riprese con un lungo sospiro.

«Ernesto, non t'avevo proibito di parlare ancora di quella donna? Mi procurava un mare di seccature, è andata al diavolo e tanto meglio, ma taci, la prossima volta che m'infadisterai col suo nome, te lo sennò.

«E l'uomo uscì in strada dopo quest'avvertimento.

«Lui è sempre così, continuò il bambino dopo che Pedrillo fu uscito, apre la bocca soltanto per dirci parole dure e che fanno male al cuore. Oh, è proprio cattivo, la nostra povera mamma, lei si che ci voleva bene.

«Oh mamma! è vero, disse il più giovane, la rimpiango tanto e si mise a piangere.

«E come la picchiava, fece Auguste, dicendo che era brutta, poveretta.

«Asciugati le lacrime, la gente sta arrivando, bisogna sorridere invece.

Tutti presero posto sulle panche, e presto il tendone fu anche. L'esibizione era finita, e anche Pedrillo era rientrato, dopo aver ripetuto più volte: «Signori, signori, si paga solo all'uscita!»

All'inizio il più piccolo dei bambini salì con passo lento la scala che portava alla corda. I primi passi furono incerti, ma presto fu incoraggiato dalle parole banali di Pedrillo che, seguendo con gli occhi ogni suo minimo movimento, gli ripeteva a ogni istante:

«Coraggio, signore, coraggio, bene, molto bene! stasera avrete un po' di zucchero.

«Scese.

«L'altro fratello salì dopo di lui, e azzardò qualche salto, cadde a terra. Pettolo lo tirò su con uno sguardo furioso. Il bambino andò a nascondersi in lacrime.

Toccava ad Ernesto.

Tremava tutto, e la sua paura aumentò quando vide il padre prendere una bacchetta di legno chiaro che finché a quel momento era rimasta sul pavimento.

Gli spettatori lo circondavano, sulla corda, e lo sguardo di Pedrillo gli pesava addosso.

Bisognava andare avanti.

Povero bambino, com'era timido il suo sguardo che seguiva attento i movimenti della bacchetta tenuta a un pelo dai suoi occhi, come il fondo del baratro quando si è protesi sull'orlo di un precipizio.

Dal canto suo la bacchetta aumentò di lunghezza, quando lo incrociava abbassandosi con grazia, lo minacciava agitandosi con furia, gli segnava il ritmo battendo il tempo sulla corda. Era, in una parola, il suo angelo custode, la sua ancora di salvezza, o piuttosto la spada di Damocle sospesa sopra la sua testa alla sola idea di un passo falso.

Da qualche minuto il viso di Ernesto aveva cominciato a contrarsi convulsamente, si udiva qualcosa sbilanciare nell'aria, e gli occhi del funambolo si riempirono di grosse lacrime che non riusciva a ricacciare indietro.

Tuttavia scese veloce, sulla corda c'era del sangue.

L'Ercole del Nord, nome d'arte di Pedrillo, aveva già dato inizio alle sue prodezze: quando si sentì il guardiano che vigilava all'ingresso litigare con qualcuno li fuori.

«No, non potete entrare, vi dico, non potete entrare, non voglio entrare.

«Non prendiamo gente come voi.

«Voglio parlare con Pedrillo, io, voglio parlargli, avete capito?

«Per la miseria!, ripeté il buon soldato irritato, accidenti vi ripeto, qui non si entra vestiti così. Non accettiamo mendicanti.

Il battibecco attirò l'attenzione degli spettatori.

Pedrillo andò a vedere chi era che cercava di lui.

«Ah, ah! sei tu, vecchia stregola, disse a una donna vestita di stoffe, dall'aspetto miserabile. Non mi aspettavo di vederti così presto! Dov'eri finita? Ma va bene, mi dirai tutto questo più tardi. Entra pure Marguerite, ora siamo in scena, ci servi- vai a salire, d'accordo? Ah! del tuo meglio.

Non c'era possibilità di replicare; tuttavia, ella osò dirgli: «Pedrillo, lo sai che mi prenderanno in giro, io sono ve-

Chiara Pasetti

## Piccola perla di un quattordicenne di genio

Il racconto *Un Parfum à sentir* ou *Les Baladins - conte philosophique, moral, immoral - (ad libitum)*, fa parte della produzione giovanile dell'autore di *Madame Bovary*, produzione non ricca, ma che egli deciderà di pubblicare ma in vita fatta eccezione per due testi, tutti gli scritti giovanili di Flaubert saranno pubblicati postumi. L'opera con cui uscirà allo scoperto nel mondo delle lettere, nel 1857, è il suo capolavoro, *Madame Bovary*, che quest'anno ha festeggiato i suoi centocinquanta anni.

Flaubert frequenta la quarta classe del ginnasio quando scrive il suo primo racconto filosofico, all'inizio del 1836, un lavoro del tutto originale dello scrittore all'epoca quattordicenne, ossia il primo in cui egli è davvero libero, sia nella scelta del soggetto sia nel suo sviluppo (non si tratta, come per i precedenti, né di una narrazione che segue un lavoro di ricerca, né di un racconto ispirato da una situazione storica realmente accaduta, né di una imitazione o di un pastiche), e il primo in cui il tema è contemporaneo, moderno nei sentimenti, negli ambienti, nei personaggi.

È un'opera di estremo interesse, poiché emerge il cuore della natura flaubertiana, in cui convivono, e convivono fino alla morte, una tendenza che si può definire "fantastico-romantica", e una tendenza "critico-realisti-

ca". Queste due inclinazioni, al vero e al sogno, dalle quali consegue, da un lato, l'analisi e lo svelamento del grottesco, colto da Flaubert in ogni aspetto dell'esistenza, dall'altro la propensione all'irismo, ai «grandi voli d'aspensione», alla rêverie, graffiante o allucinatoria, sono già presenti in questo racconto.

*Un Parfum à sentir* ou *Les Baladins*, come già dal titolo, è dedicato al mondo dei saltimbanchi, famiglia a Flaubert, che gli permette, attraverso l'artificio dello spettacolo, di svelare la cruda verità dell'essere dietro il trucco e la maschera, e di mostrare sotto i vestiti di lustrini e paillettes la miseria morale e materiale che vi cela.

Ed è significativo che egli scelga questo ambiente perché ciò indica quanto sentisse profondamente vicine a sé queste figure di artisti poveri, emarginati, ma per lui ricchi di poesia. Essi lasceranno un'impronta indelebile nel suo immaginario. In una lettera all'amante Louise Colet, scritta dieci anni dopo Flaubert dichiarerà: «Il fondo della mia natura, che che se ne dica, è il saltimbanchino», affermazione che racchiude in sé l'attrazione per il comico, il ridicolo, il grottesco, nonché per l'illusione e il sogno, che sono in lui fin dagli anni d'infanzia, e svela l'identificazione fra la figura umissima e al contempo fantastica del saltimbanchino e quella del poeta, solitario «principio

delle nubi», «esiliato in terra», che vive nel sogno e nega un sogno.

La parola chiave compare subito, nella prima pagina: *ananké*, la fatalità; la storia della povera saltimbancha Marguerite, che si rode di invidia, di odio e di gelosia per la giovane rivale che ha conquistato il cuore del marito, si pone dunque sotto la stessa "legge" che domina *Madame Bovary*, romanzo della fatalità. E questo non è l'unico punto di contatto fra le due opere: entrambe le protagoniste scoglieranno la via del suicidio, ed entrambe moriranno ridendo. Marguerite, grottesca fin dalla prima apparizione, alla fine diventerà sublime: tutto il racconto è dominato dall'estetica dei contrasti, cara a Flaubert. In questo momento influenzerà dalla lettura di Victor Hugo.

È indubbio che qui lo stile differisca profondamente da quello dei capolavori della maturità. La celebre affermazione dell'impersonalità flaubertiana, l'artista deve essere nella sua opera come Dio nella creazione, invisibile e onnipotente: che lo si senta sempre, ma senza vederlo - non si può applicare a queste pagine, scritte «senza stile», in cui l'autore interviene spesso in prima persona, rivolgendosi a lettori o alla «gentile lettrice», esprimendo il proprio pensiero dando giuste parti dei suoi personaggi (e lo compa-

lisco con amore profondamente sincero saltimbanchi e le prostitute).

Ma al di là dello stile, che diventerà una priorità assoluta per l'artista maturo, essendo per lui l'espressione più alta della coincidenza tra pensiero ed espressione, che eredita dai classici, questo racconto è fondamentale per la rivelazione, di cui è l'antefatto, della precocissima vocazione di Flaubert alla scrittura: essa non si è manifestata quando si accingeva a comporre *Madame Bovary*, ma come raccontò lui stesso, fin da quando «ha imparato a scrivere», o addirittura da prima.

Con l'opera *Les Baladins*, realizzata a fasi alterne in due mesi, il ragazzo di quattordici anni scopre l'esaltazione, l'entusiasmo, il piacere di comporre («ardore ed entusiasmo», sono le sue parole, «buona vena di delirio e di esaltazione»), di scrivere, che non lo abbandonarono più fino alla morte. L'autore conosce già, come dice Yves Leclerc, uno dei più raffinati studiosi dello scrittore normanno e tra, le varie opere, curatore del quinto e ultimo volume della corrispondenza di Flaubert per Gallimard, di immimente uscita, la gioia il poter della scrittura, anche se a morte o immorale *ad libitum*, poiché condivide con il Satana dei viaggi all'inferno la volonte di «impadronirsi del mondo».

## «Per me il grottesco triste ha un fascino inaudito. Corrisponde ai bisogni intimi della mia natura buffonescamente amara», 21 agosto 1846

sita male, e voleva dirgli dell'altro, ma non ne ebbe il coraggio.

«Entra, entra. Tu costretta, ma non appena gli spettatori la scossero si levò un mororio accompagnato da una risata di scherno, una di quelle risate feroci di dietro all'uomo che cade, quel riso sprezzante che la Superbia in abiti dorati scaglia contro la prostrazione, quel riso che il bambino soffia sulla farfalla cui strappa le ali».

Marguerite salì la scaletta a fatica; dopo due soli passi sulla corda cadde pesantemente a terra, un grido acuto le uscì dal petto, la bacchetta si rotolò in mille pezzi.

In un attimo la tenda si svuotò. La maggior parte degli spettatori uscì... Quest'ultima scena familiare aveva scandalizzato quasi tutti e aveva disilluso un ragazzino dalle rose guance paffute, che fino a quel momento aveva desiderato ardentemente di essere un funambolo per avere pantaloni rosa, e stivali di marrochino.

### II

«Non ti aveva forse [avvisato]?, disse Marguerite a Ernesto e a Pedro, sola con i suoi bambini e con Pedro».

«Cos'avevi, dunque?»  
«Sono malata, e sto ancora male. Oh, soffro molto, Pedro, se solo tu mi amassi come io ti amo!»  
«Andiamo, su, ricominci con queste lagne? Marguerite, sai bene che mi infastidisce. Allora, cos'hai da dire?»

«Lo sai meglio di me. Come, non ti ricordi di quella volta che sono caduta, proprio come oggi... Avevo la gamba rotta... Quella sera non ho voluto mangiare, piangevo troppo, non volevo ammettere che ormai per te ero diventata inutile. E non volevo andare in ospedale per paura di abbandonare Ernesto e Gaïfa.»

«Ma poi ci sei andata, all'ospedale.»

«Ahimè, sì, altrimenti sarei morta. E i saltimbanchi si ritirarono sotto una tela da materasso, dietro quella una, sui dei carboni, era posata la zuppa per la cena che bolliva a fuoco lento.

Era calata la notte, fredda e umida, un vento novembre soffiava con violenza e scuoteva i fili della tenda; di tanto in tanto penetrava anche nella tenda, facendo vacillare la candela attorno alla quale erano stretti i funamboli. Seduti in cerchio intorno a un enorme grammo, ciascuno aveva inteso a sé la propria scossa. Flaubert, dopo vaporosa calda le dita tremanti.

Le esile fiammella che li illuminava, spezzando l'oscurità della notte, si rifletteva sui volti vicini uno all'altro, e tornava loro un'aria strana e singolare.

Tutti tacevano, in attesa che qualcuno interrompesse il silenzio; fu Pedro a parlare.

«Eh, già, disse guardando Marguerite e riprendendo la frase cominciata mezz'ora prima, era la che te n'erandata... E adesso sei guarita? Marguerite alzò il capo, guardò

per un momento i suoi bambini; poi chinò nuovamente e prese a piangere; non disse altro dolcemente, no, zopico amore...»

«Cos'è non farò di te, Marguerite, a cosa mai potrai più servire?»  
«La povera donna si chinò verso il marito, gli sussurrò qualche parola all'orecchio. «Bambini, riprese lui, andate a dormire. - Avete capito? E su, sbrigatevi!»

\*\*\*\*\*

Questa frase suonò strana a Gaïfa, che disse con un'aria triste:

«Pedrillo sorride amaramente: - Dovrai ritenerti fortunato se domani potrai avere un po' di pane, povero bambino. Quel sorriso era forzato. Le labbra bluastre per il freddo lasciavano intravedere due file di denti candidi, e i grandi occhi neri erano fissi sul bambino in un modo che gli fece paura.

In quel momento il vento, raddoppiando la violenza, faceva scricchiolare la capanna.

«Ma lo zucchero, non me l'avevi promesso?»

### A QUEL PUNTO

FU AFFERRATA DA UNA SORTA DI FANTASTICHERIA E BIZZARRIA E STRAZIANTE

«Sta' zitto, ti dico, - Oh, papà, ti prego!»

Egli lo respinse con forza, e il povero bambino se ne andò a letto piangendo.

Pedrillo soffriva esattamente come lui, un movimento convulso gli faceva battere i denti.

«È vero, è lui strapazzato, disse Marguerite.

«E come, restò immerso in una profonda fantasticheria, come realmente addormentato in pensieri strazianti.

Un secondo colpo di vento fece spegnere la candela.

Ho freddo, disse Marguerite avvicinandosi a lui, ho tanto freddo, prestami il tuo mantello.

«Il mio mantello...» - ma io l'ho venduto, il mio mantello.

«Per un po' di pane, Marguerite... devo pur darti da mangiare, o no?»

«Cosa mi vorresti dire poco fa, che hai fatto andar via i bambini?»

«Cosa volevo dire, non so...»

«Ma lo ho fatto pedrillo, e i suoi bambini che saltavano sul tappeto, se aveste visto l'indifferenza di quella folia barbara e curiosa che avanzava con sguardo stupido e beffardo, il cuore vi avrebbe sanguinato di fronte all'eccesso di egoismo giunto al più alto grado di logica.

«È vero, la società ha ben altro da fare che badare a una saltimbancha e ai suoi marmocchi, allo Stato non importa un fico secco che lei abbia del pane; inannuzzato non ha soldi da darle, non deve forse pagare i suoi 86 carnefici?»

Ma se avesse incontrato Marguerite con i suoi due bambini, Marguerite che suonava il violino e i suoi bambini che saltavano sul tappeto, se avesse visto l'indifferenza di quella folia barbara e curiosa che avanzava con sguardo stupido e beffardo, il cuore vi avrebbe sanguinato di fronte all'eccesso di egoismo giunto al più alto grado di logica.

«È vero, la società ha ben altro da fare che badare a una saltimbancha e ai suoi marmocchi, allo Stato non importa un fico secco che lei abbia del pane; inannuzzato non ha soldi da darle, non deve forse pagare i suoi 86 carnefici?»

Madame Bovary (1857, di cui nonostante la vulgata scrisse: «una storia totalmente inventata, non vi ho mescolata della miei sentimenti» 18 marzo 1857), Salammbô (1862, la terza e definitiva versione della Tentazione di sant'Antonio (1847-49), dove il maestro di stile è «recluso dell'arte». «Secondo me l'artista è una mostruosità, qualcosa di inordinato, non una più delle altre», scrisse nel 1857) e Bouvard e Pécuchet (1881). Allievo alla scuola del marchese de Sante, discepolo di Montaigne e Spinoza aprì la via a Emilio Zola con lui nacque il romanzo moderno.

Odiava la politica, rifiutava di essere considerato il caposcuola del realismo o del naturalismo, ma amava circondarsi di amici e ammiratori nella sua casa di Croisset (tra i molti, Renan e Gautier, Zola e Maupassant, il suo caro discepolo). «Goncor e George Sand), impeccabile e assoluto genio della scrittura, morì come muoiono i grandi, conta penina mani...»

«Allora, disse Pedrillo, domani andrà in piazza, con i tuoi bambini, prenderai il mio violino e farai i movimenti di portare a casa qualcosa da mangiare.»

Mezz'ora dopo i saltimbanchi erano tutti addormentati, il vento si era calmato.

La luna, liberatasi dalle nuvole che la velavano, splendeva bella e chiara su una candida gelata invernale e gettava bagliori argentei sull'insegna che aveva cessato di sbattere e di ripiegarsi su se stessa. Il tendone era tranquillo, anche se di tanto in tanto si udivano sospirare e singhiozzi.

Era una donna che piangeva.

### III

L'indomani Marguerite si alzò di buon'ora, non aveva dormito tutta notte; le mani erano madide d'un sudore malato. Un'umidità febbricitante le aveva arrossato i piedi, la testa scottava.

Dressò il violino di Pedro, e un vecchio tappeto persiano, e uscì con Ernesto e Gaïfa.

Vi siete mai imbattuti, dopo una nevicata o durante l'inverno, in qualche mendicante accovacciato presso il portico, che ti chiedi la sua ragione? L'angolo di una strada buia e stretta, non vi siete mai sentiti tirare per il mantello? Voi siete magri... ed era un mendicante cencioso, una poveraccia che piangendo vi diceva amaramente: «Ho fame», e poi singhiozzava quando la vostra ombra, scappando, si fermava all'ingresso di un teatro fra le carrozze e le livree dorate.

Magari vi siete ricordati più tardi, durante l'intervallo, di queste figure tristi e scolorite scorte al fianco chiaro del riverbero, e se la vostra anima è buona e generosa siete usciti per ritrovarle e prestar loro aiuto.

Ma era troppo tardi... forse la donna era entrata al lupanare, per comprare un pezzo di pane con una vita di prostituzione, e il mendicante si dibatteva sotto gli archi del Pont-Neuf mentre l'orchestra tuonava e le mani applaudivano con entusiasmo.

Quando il mio pensiero si è afferrato l'angolo di una strada buia e stretta di più della miseria nascosta sotto gli stracci della ricchezza, del galletto di un lacché attorno alla povertà a testa nuda, di un canto che copre i singhiozzi, di una lacrima sotto una goccia di innale.

Quindi io compatisco con amore profondamente sincero i saltimbanchi e le prostitute.

Ma se avesse incontrato Marguerite con i suoi due bambini, Marguerite che suonava il violino e i suoi bambini che saltavano sul tappeto, se avesse visto l'indifferenza di quella folia barbara e curiosa che avanzava con sguardo stupido e beffardo, il cuore vi avrebbe sanguinato di fronte all'eccesso di egoismo giunto al più alto grado di logica.

«È vero, la società ha ben altro da fare che badare a una saltimbancha e ai suoi marmocchi, allo Stato non importa un fico secco che lei abbia del pane; inannuzzato non ha soldi da darle, non deve forse pagare i suoi 86 carnefici?»

«Allora, disse Pedrillo, domani andrà in piazza, con i tuoi bambini, prenderai il mio violino e farai i movimenti di portare a casa qualcosa da mangiare.»

Mezz'ora dopo i saltimbanchi erano tutti addormentati, il vento si era calmato.

La luna, liberatasi dalle nuvole che la velavano, splendeva bella e chiara su una candida gelata invernale e gettava bagliori argentei sull'insegna che aveva cessato di sbattere e di ripiegarsi su se stessa. Il tendone era tranquillo, anche se di tanto in tanto si udivano sospirare e singhiozzi.

Era una donna che piangeva.

L'indomani Marguerite si alzò di buon'ora, non aveva dormito tutta notte; le mani erano madide d'un sudore malato. Un'umidità febbricitante le aveva arrossato i piedi, la testa scottava.

Dressò il violino di Pedro, e un vecchio tappeto persiano, e uscì con Ernesto e Gaïfa.

Vi siete mai imbattuti, dopo una nevicata o durante l'inverno, in qualche mendicante accovacciato presso il portico, che ti chiedi la sua ragione? L'angolo di una strada buia e stretta, non vi siete mai sentiti tirare per il mantello? Voi siete magri... ed era un mendicante cencioso, una poveraccia che piangendo vi diceva amaramente: «Ho fame», e poi singhiozzava quando la vostra ombra, scappando, si fermava all'ingresso di un teatro fra le carrozze e le livree dorate.

In effetti, lo confesso, in una rigida mattina di novembre nessuno è disposto a fermarsi sulla piazza per guardare qualche prodezza da saltimbanchi. Chi si sarebbe fermato davanti a Marguerite con interesse?

«Aveva i capelli rossi e trattieneva un pettine di corno bianco. Era grossa e malfatta. Quanto all'abito, non lo si vedeva, poiché un pezzo di tela strappata di colore bruno l'avvolgeva fino alle ginocchia, poi l'occhio, scendendole fino a terra, incontrava un polpacchio massiccio e malfatto avvolto da una calza rosa, poi dei piedi informi stretti in un paio di scarponi rotti di cuoio spesso. Sul capo non aveva che una berretta di garza, con dei nastri rosa e qualche fiore appassito che ricadeva sulle gote pallide e sulla macella sdentata.»

Era già quasi un'ora che Ernesto e Gaïfa si sfornavano per attirare l'attenzione della folla, Marguerite più di una volta aveva fatto parlare, la voce roca e impastata di lacime, alla genitrice della gente che passava davanti a loro, quando una carrozza scintillante trainata da due cavalli bianchi passò vicino ai danzatori schizzando del fango sui loro vestiti. Il mantello e le calze rosa di Marguerite ne furono ricoperti, le labbra e gli occhi sul violino e verso qualche lacrima che colò lungo il legno e andò a perdersi all'interno dello strumento. Poi le lacrime raddoppiarono e nascose la testa sotto il mantello.

A quel punto fu afferrata da una sorta di fantasticheria bizzarra e straziante. S'immaginò circondata da carrozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si tornarono in mente: vedeva il suo letto d'ospedale, si ricordò della suocera che l'aveva curata, delle botte che Pedro le aveva dato la sera prima, del'accoglienza che le aveva riservato al ritorno... e tutti i suoi ricordi sfilavano nel suo spirito come ombre che appaiono, scompaiono, e si cancellano una dopo l'altra. Non dormiva, ma sognava, e i suoi bambini si accovacciavano su uno strano marciapiede che cedevano sulle loro carozze che le gettavano addosso del fango, si vedeva fischiate, disprezzate, schernite, vedeva i suoi bambini correre e saltare su un fianco, su un altro impazzire. Allora tutti i suoi ricordi si

## «Non ho simpatia per nessun partito politico, o meglio, li detesto tutti, perché mi sembrano tutti limitati, falsi, puerili», 30 marzo 1857

un gesto d'orgoglio...

La sala risuona di grida. Per chi è tutto questo oro che passa attraverso i denti del trastullo, che trabocca dal tavolo? È per Pedrillo, che ha vinto decimila franchi.

«Ride, piange, salta, e poi ti getta via ancora una volta, quel pazzo, ora è felice. Decimila franchi! È un uomo ricco... poi comprarsi un vestito da un suo moglie un abito, ai suoi figli dei giocattoli, decimila franchi - Con quell'oro in tasca, può mandare al diavolo la sua parte d'infamia, è un uomo onesto - decimila franchi - Ah - Ah - I tratti del suo viso si alterano, la risata si placa, lo sguardo s'appanna, non è più a testa alta... Ah - ah, solo 400 franchi... si mette una mano al petto... ha ancora 50 franchi... lancia un debole grido di dolore... gli restano 5 franchi... e ora... più niente. La mala sorte non sembrava affatto averlo schiacciato - e siccome il suo vicino gliene chiese la causa: ecco qua, disse con l'identico riso e l'accento caricato la pistola... poi con un gesto automatico l'aveva lasciata cadere, la testa gli scottava, tutto gli girava attorno, e aveva venduto l'arma... ora si trovava in una casa da gioco... e con un'ansia colma di pena guardava le sue due monete rotolare sul tavolo, le due monete che avrebbero deciso della sua vita, di quella dei suoi figli, di quella di sua moglie.

Ora, se avesse perso, sarebbe diventato un brigante, magari un assassino... Verrà condotto al patibolo, le madri passando lo indicheranno ai figli come un mostro, un essere orrendo del quale anche un solo sguardo può nuocere, e la sua testa rotolerà sulle assi umide... e la follia sposterà sulle assi ancora quella maledizione al suo corpo senza tace... Eh, ecco davvero un gran criminale - Un uomo che aveva fame.

Sua moglie, se non muore di dolore, morirà di miseria, o ancor di più diverrà un'ignobile prostituta.

È la follia le spunterà in faccia ridendo. E la moglie di un assassino, è una donna di strada - ed è brutta -

Quanto ai figli, forse qualche ospedale caritatevole li racconterà; cresceranno nel sacro timore degli altri uomini, verranno allontanati dai genitori. Verranno dati loro dei vestiti se avranno freddo, del pane se avranno fame. - Ma le loro lacrime? Ah, non smetteranno di scorrere sul loro viso, ne solcheranno le guance...

I figli dei ricchi, passando, forse getteranno loro qualche soldo luccicante, con una risata ironica.

È poi, divenuti uomini, ordinaranno dei crimini in odio a quella società che li ha maledetti perché sono i figli del maledetto.

Questo era tutto ciò che girava, saltava, turbinava, danzava nella mente di Pedrillo.

Tutte quelle idee nella sua immaginazione erano reali, non le inventava, ma le vedeva, le sentiva.

Ma non comprendeva, ad esempio, perché la sua famiglia fosse tanto disgraziata, non lo capiva, e si agitava contro il cielo; se avesse potuto, avrebbe distrutto l'intero creato, annientato Dio stesso.

Il suo respiro era affannoso... a tratti emetteva dei sospiri... credeva di essere forse diventato pazzo. Ha venti franchi... li afferra con gioia, li stringe. Li abbraccia... li getta via con

doti pensieri tristi e strazianti.

«L'indomani quando i bambini si sveglieranno Pedrillo ordinarò loro di prepararsi a partire, lui stesso smontò la tenda e la ripose, piegata, nel barriero. E alle nove del mattino, tirata dalla vecchia rozina, la carretta avanzava lentamente girando sul selciato. La pioggia non aveva smesso di cadere dalla sera prima, batteva sui tramezzi di legno del carro. Il suo rumore regolare, unito a quello del vento al movimento delle cinghie, a poco a poco fece addormentare i saltimbanchi, stipati sui loro letti e sui costumi [da] parata.

Si lasciavano già tutti cullare a occhi chiusi dai sobbazzi del carro, quando Ernesto, che conduceva il cavallo, incrociò due vetture che trasportavano un serraglio. Passando accanto alla carretta dei nostri, l'amaestra di animali rimbombò attraverso i vetri appannati del tavolo di Pedrillo, che era una sua vecchia conoscenza.

«Svegli il gruppo scioccando la frusta, e la prima parola che rivolse al compagno fu una bestemmia accompagnata da qualche C... e altrettanti A'... poi dopo quest'esordio esclamò: fra gran brodo oggi! Il Padre Ernesto aveva la vespa, la vita lunga e i grandi. Una era la moglie e l'altra l'amante; una era quella che ogni giorno faceva dei rimproveri, l'altra quella che dava baci così ardenti...

«Ma guarda un po', sei proprio tu, disse stupito aprendo la finestra.

«Che diamine! Non mi riconosco? Ma non è tu il danzatore di ieri? Eppure non mi pare che te la passi troppo bene. E credo che non saresti proprio capace di avere un serraglio come il mio. Così dicendo indicò le sue gabbie e una fanciulla seduta in vetrina.

Al primo villaggio che incontrarono misero i carri sotto la tettoia di una fattoria; poi i saltimbanchi scesero e si abbracciarono.

Pedrillo non fece fatica ad abbracciare Isabella. Per Isambart invece fu molto diverso.

«Com'è che la chiami?, domandò all'amore.

«Marguerite.

«È proprio una margheritina. E sfiorò con la punta del labbra quella fronte rossastra.

«Ah, continuo, eccoci qui tutti riuniti. Vuoi che viaggiamo insieme - Che ci mettiamo in società?

«Ma... mm... mm come vuoi tu. Non bisogna scappare, non si può capire un'occasione così favorevole. Pedrillo lo comprese bene, e gli strinse con forza la mano dicendo:

«D'accordo. Sei il tuo tipo coraggioso.

Isambart arrecò il naso, ma ormai non poteva più tirarsi indietro, e poi la famiglia di Pedrillo, pensava, potrà fare gli esercizi sulla corda, mentre lo esibirà i miei animali, e tutti saranno in vantaggio... Dopo due ore, se vuole, che si prenda pure Isabella, da' io non ci tengo affatto.

Atterro che la pioggia cessasse, poi risalirono sui carri alla volta della città più vicina dove contavano di dare delle rappresentazioni. Quando Isambart pronunciava questa parola, si levava il cappello e aggiungeva: Al gentile pubblico che troveremo.

Isambart l'aveva visto decine di volte. È un ometto basso, tarchiato, dal colorito fresco e roseo, il naso rosso, gli occhi grigi. È lui che, in tutte le troupes d'acrobati, si stese bambini vi di un piglio di gallo, è lui, vi dico, che si prende sempre il gesso sulla faccia scuotendo la corda, che cade a terra, che riceve gli applausi... è lui che, accendendo le luci si lascia ruzzolare dall'alto della scala. Poi assume una aria grava e scimmiettando il direttore di scena avanza col cappello sotto il braccio ad annunciare il programma.

Marguerite, anche lei la conosceva già. È lei che all'uscita prende i tre soldi di ogni spettatore, porta gli zoccoli, calze bianche ben tinte sui polpacci, e un fazzoletto da indiana sulla testa, a mo' di berretto.

Pedrillo l'aveva visto. E quell'uomo alto, magro, butterato dal vento,

che salta sulla corda con passo leggero, e salta e balla anche senza il asta per tenersi in equilibrio.

Non era forse nelle nostre due troupes vivevano in buon accordo, e la famiglia di Pedrillo non si era pentita di quell'unione. Tutti erano felici, tranquilli, senza preoccupazioni, e mangiavano la sera ciò che avevano guadagnato durante il giorno... solo Marguerite era infelice.

Eppure... il suo marito non la batteva più... i suoi bambini avevano di che sfamarsi.

\*\*\*\*\*

Ah è che Isabella era giovane, carina, aveva vent'anni; aveva denti candidi, begli occhi, capelli neri, la vita sottile, il piede piccolino. Marguerite era infelice.

**SVEGLIÒ IL GRUPPO SCIOCANDO LA FRUSTA, E LA PRIMA PAROLA CHE RIVOLSE AL COMPAGNO FU UNA BESTEMMIA**

È una brutta, aveva 40 anni, gli occhi grigi, i capelli neri, la vita lunga e i grandi. Una era la moglie e l'altra l'amante; una era quella che ogni giorno faceva dei rimproveri, l'altra quella che dava baci così ardenti... Isabella era diventata madre e aveva un bambino solo come lei; era il secondo amore di Pedrillo.

Isambart aveva osservato tutto ciò con occhio da battuto, e si era accontentato di fare una fustolata, dicendo che non ci sarebbe più stato bisogno di andare a cercare l'acqua per la zuppa, dato che ora sotto la tenda c'erano due mari; la ripeteva a tutti e aggiungeva: non è vero che sono un gran burlesco? e non la smetteva più di dire per una buona mezz'ora?

Cioè che univa di più Marguerite era il paragone continuo d'ogni giorno, d'ogni istante, che doveva sostenere con Isabella.

«Cioè disprezzo che s'incollava alla testa, e si alzava, e si alzava, e si alzava, ma ciò che la feriva di più era quando sentiva, la sera, i baci dei due amanti felici, e li vedeva stringersi senza timore, senza pudore. Con amore, invece. È poi il bambino di Pedrillo, che l'odiava d'una gelosia cupa e amara.

«Un gruppo, s'era d'estate; tutta la troupe a eccezione dei bambini danzava all'incrocio di una strada pressoché deserta.

«C'era Marguerite e Isabella ballavano. Povera Marguerite...

Pedrillo, con un berretto cinese sul capo, dei sonagli alle ginocchia, un flauto di Pan alla bocca, pestando nei rangoli, dirigeva l'orchestra. Isabella vestita di bianco, una sciarpa rosa attorno al collo, saltava, danzava, faceva i suoi volteggi sul vecchio tappeto persiano.

Lo sguardo era vivo e lanciava dei lampi; la vita era sottile, slanciata, e si piegava e s'abbassava e alzava similmente al collo di un cigno.

Oh, non era proprio un vestito, era una leggera stoffa bianca con dei fiori ricamati sull'orlo, una gonna leggera e sottile, una gonna fra le gambe sulle calze rosa lussuosiamente aderenti.

Era il suo valzer, la sua danza, vorticoso come i pensieri d'amore che fremono nel petto di un poeta.

«E la sua gola così bianca, bianca come il più candido dei marmi, la sua gola, così pura, così fresca, così soave... E la testa... e gli occhi... e il suo sorriso...»

«Oh, la gola di una donna quando è giovane e bella, quando la si sente come una rosa attraverso la muscolosa che ondegna nel ballo, oh la gola di una donna, non è vero forse che è la... nei vostri più bei sogni d'amore... nelle notti d'innamoramento, quando essi trascorrono piangendo e maledicendo la propria madre... è proprio la sua quella gola che avete posato il capo caldo e bruciante, è su quella gola che avete palpato d'amore, che ogni fibra della vostra anima ha vibrato come la vite salifera dalle dita di una giovane donna e si è tesa di volta come i muscoli di un atleta.

«Non è forse tra quei seni che avete divorato baci tanto ardenti?

«Non è nel suo sguardo così dolce che avete bevuto la vita, nei suoi sorrisi che avete vissuto?

«Non è forse vero che il suo piedino grazioso, la sua gamba ben tonita, erano là sul vostro letto a intrecciarsi con le vostre?

«E poi la sua figura, quella gola, quel vifino così femminile, tutto quell'insieme inestinguibile, celestiale, divino, aveva nello sguardo, nel movimento della pupilla, nel fruscio dell'abito che volteggiava nell'aria, nel modo in cui il suo piede piroettava sul tappeto sfioracchiato, di qualcosa d'ineffabile e d'inaudito, di sognante e di puro.

«Non aveva l'aria d'una donna, così saltando, turbinando, danzando... Oh no, non era una donna, era un pensiero d'amore.

A vederla così, presa da quella musica aspra e bizzarra, fra Isambart e Marguerite... pareva un diamante su un mucchio di fango.

Isambart faceva ancora l'insulto pagliaro, portava un giuocatore, calze blu, bianche e una parrucca metà rossa, metà nera... Sotto il suo costume grottesco, diceva mille cose divertenti, imbarazzanti.

«Marguerite, che faceva?

«E che faceva? Non sapevo. Sì, ma [per] voi piangere, soffrire, non è nulla.

Capisco. Ebbene, ognuno degli spettatori che estasiato veniva a vedere la sfilata, si guardava allo sbalzo, sì, ma [per] voi piangere, soffrire, non è nulla.

Che faceva?

Delle vere meraviglie.

Sì, accanto a quella giuocatrice così bella, così fresca, c'era, quasi a far da contrasto, una donna... alle ginocchia, i piedi malfatti, l'andatura sciancata. Si muoveva anche lì, su una delle stessa musica, e i suoi piedi toccavano lo stesso tappeto di quelli di Isabella, ma... sì, quella donna che saltava con tanta leggerezza, che mandava lampi dalle pupille ringhianti, che si faceva fremere d'un lungo brivido d'amore quando il suo abito, passando, vi sfiorava le gambe, era, era, era... quella donna che era Marguerite! Era sullo stesso piano di quell'ammasso di carne che girava intorno pestando, che camminava con la testa all'inghiotto, allo stesso livello dei piedi, lasciandola scorgere sotto la lunga gonna d'una notte invece di una tonia bisbetica, con una voce stridula che si teneva e dei seni che cascavano disgustosi e pesanti.

Poi, quando si alzava, il suo volto era color polpora, gli occhi viola e iniettati di sangue, le vene gonfiavano.

«E tutto questo insieme grottesco, si diffondeva tuttavia una certa aria da cortigiana, di adulazione, la bocca sdentata voleva sorridere, e le veniva una smorfia, lo sguardo non era più quello di un poeta, il peggio quando esclamava, con una voce stridula che si teneva e dei seni che cascavano disgustosi e pesanti.

Poi, quando si alzava, il suo volto era color polpora, gli occhi viola e iniettati di sangue, le vene gonfiavano.

«E tutto questo insieme grottesco, si diffondeva tuttavia una certa aria da cortigiana, di adulazione, la bocca sdentata voleva sorridere, e le veniva una smorfia, lo sguardo non era più quello di un poeta, il peggio quando esclamava, con una voce stridula che si teneva e dei seni che cascavano disgustosi e pesanti.

«E ora guardate, signore e signori, come è difficile quel che faccio.

«E la musica continuava. Isabella danzava saltando, girava vorticosamente come dei pensieri d'amore nel cuore di un poeta.

«Di tanto in tanto qualcosa risuonava in un piattino sul tappeto.

«C'è grasso che colà? disse Isambart togliendosi la parrucca.

**VII**

Voi forse non sapete che maschero sono le quattro che avanzano, strette strette, dietro il mio testone.

C'è un Pierrot con una testa di bue, è un ommino grasso, di buon umore e che promette di divertirsi e far baldoria, è la sua espressione.

Alla sua sinistra c'è un dammino nero che cammina a testa bassa... ha l'aria di essere una donna.

Poi c'è un Diavolo abbastanza ben fatto che parla sottovoce con una giovane Svizzera carina, dalla sottana nera e che si mostra fieramente senza maschera.

Che cosa signora, un ballo in maschera.

Non crediate che mi riferisca a quelli dell'Opera, che nascono a gennaio e che muoiono a marzo, grasso, i balli dell'Opera dove si si annota, dove io non sono mai andato perché sotto la maschera s'indovina sempre il bimolo d'oro del banchiere, sotto la zincolata della scimmia il gatto profu-

mato di un dandy. No. Era un ballo del popolo, a cui si va solo, come maniche rimboccate, dove per venti soldi si può ridere tutta notte d'una sana, grassa gioia.

«Un ballo in cui ci s'intralza più di mai, dove è di cattivo gusto arrabbiarsi, e dove i diaconi sfidano ogni credenza sulle stregioni spifferano al pubblico se la domenica sarà bella e se il pane sarà caro.

«E ogni genere di feste che si balla e si fanno impudichi, che vi farebbero arrossire, povera ragazza.

«E se [ci] andate, vedrete il giorno dopo non sarete più vergine.

Eppure ci si diverte, si sta in allegria - gli uomini senza pudore - le donne trascinate nel fango - senza più onore.

«Si felici senza virtù.

Curioso, no? Non avreste mai dubitato che si potesse essere felici senza virtù.

Eppure è così. In questo caso, a cosa servono le virtù?

«È certo avreste conosciuto queste maschere... sono i nostri saltimbanchi.

«Un tempo non avevano di che sfamarsi, oggi si precipitano a teatro.

«E che hanno dei soldi, si dei Soldi. Ma gli applausi andranno da Isambart e non crediate che sia agli animali di Isambart e alle sue smorfie, o alle prodezze di Marguerite, che essi debbono la loro fortuna.

Certo che no! È a questa bella bimba che ora danza un valzer un gherbata, presa nel ballo, travolta, inebriata, subissata dagli applausi, dai fiori e dal baccano d'una sala intesa che trepida di gioia.

**E LA MUSICA CONTINUAVA, ISABELLADA DANZAVA, SALTAVA, GIRAVA VORTICOSAMENTE COME DEI PENSIERI D'AMORE**

Solo una maschera rimane pensosa sulla sua panchetta. È triste, e gli applausi andranno da Isambart e non crediate che sia agli animali di Isambart e alle sue smorfie, o alle prodezze di Marguerite, che essi debbono la loro fortuna.

Certo che no! È a questa bella bimba che ora danza un valzer un gherbata, presa nel ballo, travolta, inebriata, subissata dagli applausi, dai fiori e dal baccano d'una sala intesa che trepida di gioia.

**E LA MUSICA CONTINUAVA, ISABELLADA DANZAVA, SALTAVA, GIRAVA VORTICOSAMENTE COME DEI PENSIERI D'AMORE**

Solo una maschera rimane pensosa sulla sua panchetta. È triste, e gli applausi andranno da Isambart e non crediate che sia agli animali di Isambart e alle sue smorfie, o alle prodezze di Marguerite, che essi debbono la loro fortuna.

Certo che no! È a questa bella bimba che ora danza un valzer un gherbata, presa nel ballo, travolta, inebriata, subissata dagli applausi, dai fiori e dal baccano d'una sala intesa che trepida di gioia.

**E LA MUSICA CONTINUAVA, ISABELLADA DANZAVA, SALTAVA, GIRAVA VORTICOSAMENTE COME DEI PENSIERI D'AMORE**

Solo una maschera rimane pensosa sulla sua panchetta. È triste, e gli applausi andranno da Isambart e non crediate che sia agli animali di Isambart e alle sue smorfie, o alle prodezze di Marguerite, che essi debbono la loro fortuna.

Certo che no! È a questa bella bimba che ora danza un valzer un gherbata, presa nel ballo, travolta, inebriata, subissata dagli applausi, dai fiori e dal baccano d'una sala intesa che trepida di gioia.

**E LA MUSICA CONTINUAVA, ISABELLADA DANZAVA, SALTAVA, GIRAVA VORTICOSAMENTE COME DEI PENSIERI D'AMORE**

Solo una maschera rimane pensosa sulla sua panchetta. È triste, e gli applausi andranno da Isambart e non crediate che sia agli animali di Isambart e alle sue smorfie, o alle prodezze di Marguerite, che essi debbono la loro fortuna.

Certo che no! È a questa bella bimba che ora danza un valzer un gherbata, presa nel ballo, travolta, inebriata, subissata dagli applausi, dai fiori e dal baccano d'una sala intesa che trepida di gioia.

**E LA MUSICA CONTINUAVA, ISABELLADA DANZAVA, SALTAVA, GIRAVA VORTICOSAMENTE COME DEI PENSIERI D'AMORE**

Solo una maschera rimane pensosa sulla sua panchetta. È triste, e gli applausi andranno da Isambart e non crediate che sia agli animali di Isambart e alle sue smorfie, o alle prodezze di Marguerite, che essi debbono la loro fortuna.

Certo che no! È a questa bella bimba che ora danza un valzer un gherbata, presa nel ballo, travolta, inebriata, subissata dagli applausi, dai fiori e dal baccano d'una sala intesa che trepida di gioia.

**E LA MUSICA CONTINUAVA, ISABELLADA DANZAVA, SALTAVA, GIRAVA VORTICOSAMENTE COME DEI PENSIERI D'AMORE**

Solo una maschera rimane pensosa sulla sua panchetta. È triste, e gli applausi andranno da Isambart e non crediate che sia agli animali di Isambart e alle sue smorfie, o alle prodezze di Marguerite, che essi debbono la loro fortuna.

Certo che no! È a questa bella bimba che ora danza un valzer un gherbata, presa nel ballo, travolta, inebriata, subissata dagli applausi, dai fiori e dal baccano d'una sala intesa che trepida di gioia.

**E LA MUSICA CONTINUAVA, ISABELLADA DANZAVA, SALTAVA, GIRAVA VORTICOSAMENTE COME DEI PENSIERI D'AMORE**

Solo una maschera rimane pensosa sulla sua panchetta. È triste, e gli applausi andranno da Isambart e non crediate che sia agli animali di Isambart e alle sue smorfie, o alle prodezze di Marguerite, che essi debbono la loro fortuna.

Certo che no! È a questa bella bimba che ora danza un valzer un gherbata, presa nel ballo, travolta, inebriata, subissata dagli applausi, dai fiori e dal baccano d'una sala intesa che trepida di gioia.

**E LA MUSICA CONTINUAVA, ISABELLADA DANZAVA, SALTAVA, GIRAVA VORTICOSAMENTE COME DEI PENSIERI D'AMORE**

Solo una maschera rimane pensosa sulla sua panchetta. È triste, e gli applausi andranno da Isambart e non crediate che sia agli animali di Isambart e alle sue smorfie, o alle prodezze di Marguerite, che essi debbono la loro fortuna.

Certo che no! È a questa bella bimba che ora danza un valzer un gherbata, presa nel ballo, travolta, inebriata, subissata dagli applausi, dai fiori e dal baccano d'una sala intesa che trepida di gioia.

## «Non vi fornirò spiegazioni circa il pensiero filosofico che racchiude. Ce n'è uno triste, uno amaro, uno cupo e uno scettico... a voi di cercarlo»

latando le sue larghe narici, e le labbra si aprivano con una stupidità che aveva qualcosa di ferreo. Continuo più in fretta...»

«Questa sera dopo il ballo, quando le luci saranno spente, e tornerai nella tenda dai tuoi figli, sentirai non lontano da te un sussurrio di baci d'amore.»

Oh pietà, pietà. E la maschera rideva a crepapelle. Prese anche ad agitare le lunghe maniche attorno alla testa di Marguerite e ad accarezzarne le guance.

«È questa donna che ora tutti ammirano non da un uomo solo. Di tuo marito.»

«Ah Isambart, pietà, pietà. Guardate, disse ridendo rivolto al pubblico, eccome una che s'arabbiava perché le dico che suo marito ne accarezza un'altra, si volse verso Marguerite e la portò nel vano di una finestra. A quel punto lei non poteva più sfuggirgli, e lui poteva spiarle in faccia tutte le quante ingiurie, poteva ricordarle una su una tutte le sofferenze che aveva patito, dirle quant'era brutta, mostrarle la differenza fra lei e la ballerina, descriverle fino all'ultimo particolare l'amore di Pedrillo, dipingerle con vivezza quegli intrecci nel letto nuziale, le parole pronunciate a metà, i sospirati rotoli...»

E ciò che fece.

«Domattina sarai svegliata dagli scoppi di risa di un bambino, sarà il loro.»

«Oh Isambart, cosa l'ho fatto? Niente ma non mi piaci, poco fa, quando ti guardavo fare i tuoi numeri, che piacere avrei provato a gettarti del fango sul tuo vestito blu, a tirarti i capelli, a ferire i tuoi seni. Lo so che non mi hai mai fatto niente, forse sei anche migliore di un'altra. Ma alla fine non mi piaci, ti auguro ogni male. È un capriccio. Del resto, perché piangere sempre, avere un'aria così tetra, un'andatura così sgradevole, insomma un atteggiamento che mi urta i nervi?»

«Poi, sarà sempre a piagnucolare e a lamentarsi... ebbene, per tutti i diavoli, cosa aspetti ad andartene, visto che noi ti diammo ma non ti merito tu che guadagniamo dei soldi. I tuoi figli, dici? Ebbene, il prefetto dovrà pur raccattarli! Io, al tuo posto, almeno farei la via...»

..... Ah no, tu sei troppo brutta.

**CHE PIACERE AVREI PROVATO A GETTARE DEL FANGO SUL TUO VESTITO BLU, A TIRARTI I CAPELLI, A FERIRE I TUOI SENI**

Oh, ma quando vedo quegli occhi da quel attraverso la maschera... che fastidio che mi dai... lascio perdere il tono astioso e se andò fra scoppi di risa.

\*\*\*\*\*

Isabellada, stanca morta, pregò Pedrillo di andar via, e lasciando il ballo gli si appoggiò languidamente al braccio, mostrando la scollatura e la sua seno cosparsa d'un sudore odoroso.

Lapplaudirono ancora.

**VIII**

Pedrillo invero lasciò sola Marguerite, e andò dalla parte del serraglio. Isambart li lasciò stare, si coricò in fretta, e non si svegliò che l'indomani alla una del pomeriggio.

L'indomani sera si tolse la maschera soffocante, e rimase sprofondata nei ricordi del ballo, i gomiti appoggiati sul tavolo, a guardare la candelina che bruciava.

«Il tomorano in mente le parole di Isambart, ne sentiva la fagorosa risata filtrare attraverso la maschera. A farle male era il ricordo della danza di Isabellada, tutti quegli applausi per un'altra e quel disprezzo per lei, l'amore di Pedrillo per il suo bambino. E la testa di buio le tornava di nuovo in mente, con le narici aperte e quella risata ferrea.»

La sua espressione stupida la spaventava ancora.

Non so se avete studiato, come

me, tutti questi vivi grecismi. Ma ce ne sono certi per i quali l'autore deve essere ben attento e misantropo per rimangiarsi, senza stendersi a cartone la signorina della bestia con l'uomo.

L'odio senza ragione di Isambart le aveva fatto una strana impressione. Come motivo aveva il fatto che camminava male, che aveva i capelli rossi e amava i suoi bambini.

E quell'ignobile rimedio ai suoi mali che le aveva proposto... l'insulto oltraggioso di averle fatto sentire che la nutrivano per pietà, che era loro di peso, tutto questo la faceva soffrire, che lei tanto amava il suo Pedrillo, che al cielo non aveva chiesto niente all'altro che una vita d'amore, un marito che la amasse, che comprendesse le sue tenere dimostrazioni d'affetto e scorgesse la poesia che c'era in quel suo cuore di Saltimbancha, di donna vilipesa, disprezzata dalla società. Ah, si diceva tra sé quando vedeva passare, incappellata, una donna onesta... perché non sono come lei? - e allora l'invidia le si leggeva il cuore in un morso.

Quando vedeva danzare Isabellada - ella domandava al cielo perché la natura non l'avesse fatta così. E odiava l'amante di suo marito - Oh in quei momenti, quando aveva freddo, quando Pedrillo aveva le mani calde, contento - allora era cattiva e non credeva più in Dio.

Avrebbe davvero potuto vivere senza soldi. Alla società chiedeva amore - Lei si rideva in faccia - Un po' di amore. E lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

Ebbene, a questa società che non aveva pietà, lei si mostrava la via per l'ospedale - Un po' di pietà - Ma è una saltimbancha - Ah, pietà per una saltimbancha - Per una ladra di bambini, per una donna di strada -

e acalorandosi, non bastava che tu sia installata da noi, a dominare, a far da padrona, che tu prenda mio marito, che lo portivi via ogni giorno dal mio letto, per cosa sul tuo, non bastò forse, figlia di Satana, che ci insulti in pubblico per quella bellezza che vendi all'ammirazione del primo venuto, parla, rispondi, non basta, non hai già spinto abbastanza in là l'infamia e l'oltraggio, senza che tu venga ancora a strappare le pezze che nascondono il sangue delle nostre piaghe? - Ricadrà su di te, questo sangue! Sta attenta.

Ah, ah, le belle ragazze, le belle cui tutti gettano fiori, lodati, soldi, per noi invece ci sono il disprezzo, la vergogna e la miseria.

Ecco, Pedrillo, guarda se non ho ragione.

**RIDEVA DELLE PREGHIERE DEI POVERI, DEI VOTI, DELLE RELIQUIE, E PASSANDO SPUTAVA SUL SACRATO DELLE CHIESE**

«Cosa c'è, Isabellada?»

«Suo figlio ha preso la coperta del mio letto, e Marguerite sostiene che è sua.»

«Marguerite, cos'hai da dire?»

«Lei mente, Pedrillo, non ascoltarla!»

«Sei tu che menti, Marguerite, e duramente la riaccolò nella tenda.»

«La stella strappò i capelli, si lacorò la veste, si rotolò per terra, si graffiò il viso facendolo sanguinare.»

«Si rialzò.»

«Bisogna dunque bere il calice dell'amarezza fino alla feccia, ebbene, sì, ancora, ancora - Isabellada, danza meglio se puoi, Pedrillo, amala di più, e quanto a me io vi oderei di più.»

«Improvvisamente si getto alle ginocchia di Pedrillo, che entrava nella tenda in quel momento.»

«Cosa ci fai tu qui?»

«Vengo a prendere dei soldi.»

«Per chi?»

«Per lei.»

«Ah, lei, lei, sempre lei. Ah, Pedrillo, ma allora la mia tanto?»

«Sì.»

«Abbi pietà, Oh! Non mi opprimere più con la sua presenza, il suo nome, la sua bellezza. Te ne prego, ama, tua donna, da fare per piacere? Ma ti prego, non parlarne mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

«Cosa vuoi, mia Marguerite? Ma ti prego, non parlarmi mai più.»

«Quella donna, da dove insanguinò gli abiti a brandelli, in lacrime, che si torceva di rabbia ai suoi piedi, lo intenerì per un attimo.»

dal ronzare di un'ape attorno alla gabbia del leone, che gli impediva di abbandonarsi ai suoi sogni; poiché forse di sogni ne aveva anche lui; pensava al suo sole d'Africa, alla tana che aveva lasciato laggiù, in un paese lontano, pensava al deserto sconfitto, alla leonessa che dormiva con lui all'ombra di una palma, e si mordeva il labbro malinconicamente la punta degli artigli.

Che pensi pure alla sua felicità di un tempo, che sogni pure le sue gioie selvagge, e torniamo alle pene di Marguerite.

«Allora la ami veramente, disse lei tutt'un tratto.»

«Lo sai che è così, Marguerite; perché me lo chiedi continuamente?»

«Ma cosa trovi di bello in lei?»

«Tutto. Ma basta, cosa vuoi?»

«La morte.»

«Ah, tu sei pazza.»

«Può darsi... ma tu sei cattivo, io non ti chiedo l'amore, non ti chiedo la pietà, ti domando la ragione di quest'amore, e subito dopo la morte.»

«Quanto alla ragione, non lo so, disse Pedrillo con tono corrucciato; quanto alla morte, ti prego, Marguerite, lo sai



IL GIOCO È SICURO SOLO  
NEI NEGOZI, CORNER  
E SITI INTERNET  
AUTORIZZATI DA AAMS.



Nella rete dei giochi pubblici trovi regole chiare e trasparenti che ti tutelano, con la garanzia di operatori professionali in tutta Italia e un'offerta completa di giochi sullo sport e sull'ippica. Gioca in modo legale e responsabile!



**SCOMMESSE**

**Big MATCH**

**Big RACE**  
LE SCOMMESSE SULL'IPPICA

**Tris**  
LA SCOMMESSA SULLA TRIA  
ITALIA, SPAGNA, FRANCIA, RUSSIA

**Totocalcio**  
**totopool** "il 9"

di Matteo Tosi

**A**rte non arte? Questo, per lungo tempo, è stato il problema ontologico della fotografia. Che, quasi segregata a priori tra le diavolerie della scienza o le attività documentarie, ha dovuto sudare tutte e sette le proverbiali camicie per ambire alla patente di "ottava musa".

**GLI STUDI FOTOGRAFICI ASSOMIGLIANO SEMPRE PIÙ A QUELLE BOTTEGHE DI PITTURA DOVE SI IMPARAVA IL MESTIERE.**

Una storia affascinante, e arte, fatta di pregiudizi da scartare e occasioni da cogliere al volo, da fermare come le immagini sulle lastre degli albori. Quando la pittura era la metafora di quanto reale e la fotografia non poteva essere nient'altro che la sua avara e banale rappresentazione.

E allora, sarà che l'arte mantiene le sue regole e le sue vie anche quando bisogna, i canoni saranno esseri stati dilatanti e gettati al vento, ma i moderni studi fotografici, adesso che la discussione è stata messa da parte, assomigliano sempre più a quelle botteghe rinascimentali dove i giovani portati per il disegno andavano ad apprendere il mestiere, a impadronirsi delle tecniche. E oggi che la pittura è sempre più un moto intimo e privato (fatto di rielaborazioni personali delle lezioni degli antichi) dove ognuno è inventore e artefice del proprio stile, è tra le lenti e gli specchi, tra gli obiettivi e i flash, che si trovano i maestri. Prova ne è la continua proliferazione di studi specializzati e l'immenzità di soggetti vari che si fanno cifra e tradizione di correnti diverse.

**Il paesaggio del Bel Paese**  
E la prova provata, se ce ne fosse bisogno, è la grande rassegna appena inaugurata a Biella, con la "non-scuola" italiana di fotografia paesaggistica perfettamente rappresentata



# CAMERE CON VISTA. PANORAMICA

Biella celebra la "scuola" italiana della fotografia di paesaggio con una collettiva che riunisce nove maestri del genere da Mimmo Jodice a Olivo Barbieri. Ognuno dei quali, accompagnato da due giovani "eredi". E la tradizione continua

da nove dei suoi più alti esponenti, ognuno con due giovani defilati al seguito. Una non-scuola perché quella del paesaggio è una tradizione che è italiana da sempre, e da ben prima della fotografia, naturalmente. Declinata in ogni linguaggio e in ogni stile, intimizzata, rivisitata e personalizzata da un'infinita teoria di grandi pittori. Incisori o fotografi che dir si voglia.

E se il "viaggio in Italia" è sempre stato il motore del mitico Grand Tour europeo di letterati e pittori in cerca di Arcadia, Viaggio in Italia è stato anche il titolo della prima grande collettiva fotografica dedicata al paes-

saggio e alla sua catalogazione. Un evento che oggi, a oltre vent'anni di distanza, è ancora uno dei cardini della fotografia italiana, un punto fermo che tra le stanze dell'ex Convento di san Sebastiano fa da spartiacque tra le due generazioni di obiettivi a confronto. La prima, quella dei "maestri", è proprio quella che Luigi Chirri, Gianni Leone e Enzo Velati chiamarono a Bari nel 1984 per essere testimone di quella rivoluzione urbanistica che stava iniziando a frantumare l'italico paesaggio, soprattutto urbano, con l'espansione quasi incontrollata delle periferie e il proliferare di un'architettura senza qualità alcuna, fatta di volumi semplici ma ingombranti e con uno scarso rispetto per le "regole" estetiche del territorio circostante.

Dando vita a quel *continuum* edificato tipico della seconda modernità (senza soluzione di continuità tra l'antico e il contemporaneo, tra il metropolitano e il rurale, tra il residenziale e il secondario, tra il pubblico e il privato) con cui si sono confrontati anche e soprattutto i loro diciotto designati eredi, tutti nati tra la fine dei Sessanta e i primi anni Ottanta: Enrico Benvenuti, Andrea Botto, Marco Campanini, Enrico Castiglioni, Michele Cera, Alessandro Cimmino, Riccardo Francone, Claudio Gobbi, Tancredi Mangano, Franco Mascolo, Do-



mingo Milella, Maurizio Montagna, Andrea Pertoldeo, Cosimo Picchieri, Salvatore Porcaro, Claudio Sabatino, Stefano Snaidero, Marco Trinca Colonna e Alessandra Spranzi, unica donna della comitiva.

**Alla prova del nove**  
Una vera e propria *task-force* creativa qui convenuta grazie agli "inviti" del nove (come le muse, tanto per chiudere il cerchio) che hanno scritto la storia del Paesaggio nella fotografia italiana, dal decano Mimmo Jodice (Napoli, 1934) ai più "giovani" Olivo Barbieri e Vittore Fossati

**Qui accanto:** Gabriele Basilico, San Francisco, 2007  
**Cui sotto:** Mario Cresci, Tracco e Impronte, 2002. Cave di Matera  
**In basso:** Massimo Vitali, Madima Ragnadoro diptych, 2005

**EREDITARE IL PAESAGGIO**  
BIELLA, MUSEO DEL TERRITORIO  
BIELLESE.  
FINO AL 24 MARZO  
INFO: 015/2529345



## Il genius loci degli obiettivi italiani

**P**arlare di legami tra l'Italia e i suoi fotografi, è d'obbligo segnalare i principali eventi che, Biella a parte, acclamano i nuovi maestri del paesaggio urbano.

Con città che diventano al tempo stesso sede e materia delle loro esposizioni, contenuto e contenitore. Tanto per cambiare,

partiamo da Sud, per vedere la Bari di Gabriele Basilico (Info: 080/5412421), fino a marzo presso la Pinacoteca provinciale. Ricco salendo lo Stivale, ecco San Pietro.

Fotografie dal 1950 ad oggi la grande antologica con cui Roma festeggia i 500 anni della Basilica per eccellenza. Ritirato in movi-

mento è invece il titolo della mostra con cui Spazio Forma racconta un secolo di architettura (Info: 02/5811.8067), mentre Per Padova è l'omaggio del Museo civico di piazza del Santo, opera di Giovanni Umilti (fino al 13 gennaio; info: 049/8204518). M.T.

## Sotto l'albero, grandi libri per piccoli lettori

Classici e novità per l'infanzia, dai Re magi alla Pimpa e da Giulio Coniglio a Pollicino

**L**a cosa più bella dei libri per bambini è che, come i migliori giochi, per adattarsi non soffrono le mode né di precoci invecchiamenti. Così appare sempre fresco il delizioso *I racconti dei Re magi* di Anna Lavatelli che i tipi di Interlinea ripropongono per le Feste a sei anni dalla prima edizione. Il volumino (pp. 28, €5,00) soddisfa ogni esigenza di questo Natale che sembra aver perso l'atmosfera, il sapore e la spensieratezza del giorno di festa per eccellenza. Un pensiero che può accompagnare un gioco, ma che sa anche essere dono importante a dispetto del suo più che ragionevole prezzo. Complici i bei disegni al tratto di Adriana Pedron Pulvirenti, si racconta quella strana storia, capitata a tutti, di scartare i personaggi del presepe dopo anni, di trovarvi un po' di misteri e di farsi raccontare da loro la loro storia o una storia nella storia e, insieme, ricomporre ancora la rappresentazione del Presepe.

Piccina ancora, ma dalle buffissime illustrazioni a colori di Antonia Ferraro e Sebastiano Ruiz Mignone dal titolo *La strega di Natale* (Le rane - Interlinea, Novara 2007, pp. 32, €8,00). La piccola protagonista passa la notte della Vigilia immersa nei sogni. Che, però, complici una gatta nera e un conecnon non troppo leggero, si trasformano in incubi di ogni tipo.

Altre streghe, quelle più note della letteratura per l'infanzia, si costruiscono ed entrano nelle "Fiabe per giocare", divertente novità natalizia della sempre fantasiosa casa editrice La Coccinella. Ecco le celebri *Biancaneve* e *Cenerentola* (Milano 2007, pp. 30 cartonate più adesivi, €10,90) che, trasformata la piccola lettrice (ma c'è spazio anche per qualche lettore) nella protagonista della fiaba, la guidano in un caleidoscopico gioco attraverso maschere, labirinti, costruzioni, percorsi e... tanta lettura.

Sempre da La Coccinella

la, un altro gioco-lettura, *Dietro la maschera* (Milano 2007, pp. 24, €8,20), un nuovo libro "clicchettato" adattissimo a essere impugnato dalle più spericolate manine. Dentro, una fiaba piccina ma ricca di personaggi e abbastanza lunga da prendere sonno. Altra offerta in robusto cartone, ma tenerissima nel testo, è intitolata *Pietro torna indietro* (La Coccinella, Milano 2007, pp. 16, €9,90). E la storia di un vecchio spelacchiato orsetto che non piace più e viene buttato via con troppa fretta. Ma tornerà, grazie all'aiuto di Babbo Natale.

Tra novità e riscoperte, torna in edizione di grande formato (adatta a celebrare questa simpaticissima protagonista delle letture di due generazioni) *Pimpa*, il cane a pugile che Altan inventò per la sua piccina. Ora, editata da Franco Fanini Ragazzi, affiancata da un nuovo personaggio nell'inedita avventura, *Pimpa e Olivia paperina* (Modena 2007, pp. 80, €18,00). Una paperetta piccina alla quale Pimpa e il signor Armando inseguiranno a diventare grande.

Altro celebre personaggio è Giulio Coniglio, creato dalla fantasia di

Nicoletta Costa, che oggi ne presenta le storie accompagnate da un cd audio. L'imprevedibilità di regalarlo al piccino una nanna coti flocchi si intitola *Buonanotte con Giulio Coniglio* (Modena 2007, pp. 54, €22,50). Abito da grande occasione, qual è il Natale, per uno dei più classici titoli. Tratto da una novella di Tolstoj, *Un racconto di Natale o le tre domande* di Antonia Schneider (Bohnen Press, Padova 2007, pp. 28, €14,50) è narrato soprattutto attraverso le preziose illustrazioni di Susan Kallay, secondo la più fantasmagorica tradizione orientale. E sempre per i classici Bohem, una veste tutta rossa per il celebre *Pollicino* (Padova 2007, pp. 40, €16,50) di Charles Perrault, illustrato con tenerissima poesia da Eric Battut.

Per finire, un altro libretto tutto rosso e senza parole: la storia sta e senza immagini e nei sogni di chi la legge e di chi la ascolta, che entrerà nel libro e non sarà il solo a vivere quell'avventura contemporanea. Autrice de *Il Libro Rosso* è Barbara Lehman (Il Castoro, Milano 2007, pp. 32, €12,90).

Aurora Marsotto

**ALBERTO SUGHİ**  
a cura di Alberto Agazzani

GALLERIA CHIARI,  
VIA SANTA MARIA  
DEL PIANTO 56,  
LARGO DI TORRE  
ARGENTINA, ROMA  
WWW.GALLERIACHIARI.COM

DAL 14 NOVEMBRE  
AL 6 GENNAIO 2008

